

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
4	Finanza&Mercati	12/05/2011	<i>RIPARTE LA CORSA FOLLE AI DERIVATI (S.Fraschini)</i>	2
	Asca.it	11/05/2011	<i>DERIVATI: PROVINCE A TREMONTI, CONDIVIDERE REGOLAMENTO CON NOI.</i>	3
	MET - Provincia di Firenze (web)	11/05/2011	<i>DERIVATI: LE PROVINCE AL MINISTRO TREMONTI</i>	4
	Tiscali	11/05/2011	<i>ACCORDO UPI-UNIONCAMERE, DA LAVORO A SVILUPPO STRATEGIA CONGIUNTA</i>	5
	Virgilio Notizie	11/05/2011	<i>UNIONCAMERE/ ACCORDO CON UPI SU SEMPLIFICAZIONE E LAVORO</i>	6
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>FMI: BENE I CONTI, ORA LA CRESCITA (R.Bocciarelli)</i>	7
16	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>LA SFIDA DELLA LEGA AL PDL: PRIMI NELLA ZONA "ROSSA" (L.Palmerini)</i>	10
20	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>APPALTI: RIFORMA A 360 GRADI MENO COSTI, SPAZIO AIPRIVATI (G.Santilli)</i>	12
1	La Repubblica	12/05/2011	<i>SPIAGGE, LEGGE SOTTO DETTATURA (T.Boeri)</i>	14
25	La Repubblica	12/05/2011	<i>ADDIZIONALI, FISCO LOCALE, CASA VIA A TUTTI I RINCARI DEL FEDERALISMO (R.Petrini)</i>	15
26	Italia Oggi	12/05/2011	<i>DAL FEDERALISMO STANGATA ALL'AUTO</i>	17
111	Panorama	18/05/2011	<i>IL FEDERALISTA (L.Antonini)</i>	18
Rubrica: Pubblica amministrazione				
6	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>Int. a A.Fumagalli: "VA RIPENSATA TUTTA L'INFRASTRUTTURA" (L.Cavestri)</i>	19
6	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>PER IL MINISTERO "SUPERATO LO STRESS TEST" (G.Latour)</i>	20
43	Corriere della Sera	12/05/2011	<i>IL MAXIASSEGNO DI SACE PER VIA XX SETTEMBRE (F.d.r.)</i>	21
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
17	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>UNA CADUTA DI STILE CHE DICE MOLTO SULLE INCOGNITEDI MILANO (S.Folli)</i>	22
1	Corriere della Sera	12/05/2011	<i>IL LENTO CREPUSCOLO DELLA CULTURA BORGHESE (P.Ostellino)</i>	23
6/7	La Repubblica	12/05/2011	<i>NAPOLITANO: "LA POLITICA NON SIA GUERRA" A FIRENZE LA FOLLA LO INCITA A RESISTERE (U.Rosso)</i>	24
38	La Repubblica	12/05/2011	<i>POLTRONE LA MOLTIPLICAZIONE DEI POSTI PER CONSERVARE IL POTERE (F.Ceccarelli)</i>	26
1	Il Giornale	12/05/2011	<i>I COMUNI CONTANO MA IL VOTO E' POLITICO (M.Veneziani)</i>	28
4/5	Il Giornale	12/05/2011	<i>Int. a G.Terzi: "SERVE UNA LEGGE SPECIALE PER CREARE UNA CITTA' STATO" (Gdf)</i>	30
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>IL GOVERNATORE TACE E PREPARA LA RELAZIONE ANNUALE (R.boc.)</i>	31
3	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>QUATTRO I "PAPABILI" PER IL VERTICE BANKITALIA</i>	32
4	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>SPIAGGE SARA' RIDOTTO IL TETTO DEI 90 ANNI AL DIRITTO DI SUPERFICIE (E.Bruno/D.Pesole)</i>	33
5	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>OCSE L'ITALIA SALE AL QUINTO POSTO PER TASSE SUI SALARI (M.Moussanet)</i>	36
14	Il Sole 24 Ore	12/05/2011	<i>INFRASTRUTTURE, SI RIAPRE IL CANTIERE</i>	38
15	Corriere della Sera	12/05/2011	<i>Int. a A.Bombassei: "PER IL DOPO-MARCEGAGLIA ROCCA IL CANDIDATO GIUSTO" (D.Di vico)</i>	39

ENTI SPERICOLATI FINISCE L'EMBARGO DEL TESORO

Riparte la corsa folle ai derivati

L'Upi in pressing su Giulio Tremonti per avere al più presto il nuovo regolamento che riapre il mercato dei prodotti strutturati. L'obiettivo di Comuni e Province è la rinegoziazione dei prestiti

SOFIA FRASCHINI

Enti locali ai nastri di partenza. Due anni sono passati e lo stop imposto dal Tesoro alla sottoscrizione di strumenti derivati è vicino al tramonto. In attesa del nuovo regolamento, Comuni, Province e Regioni fanno i conti in tasca e sono pronte a riaffacciarsi pericolosamente sul mercato. Questa volta, non tanto per battere cassa e finanziare programmi elettorali a breve termine che il derivato avrebbe surclassato in durata. Ma per rinegoziare i prestiti in scadenza. A uscire allo scoperto sono state le Province. Per prime, e con il regolamento ancora in bozza, sono partite ieri in pressing sul Tesoro «di conoscere e condividere le norme con le quali si procederà alla eliminazione del blocco alla sottoscrizione dei derivati da parte degli enti locali». Una richiesta che il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, in una lettera inviata al ministro dell'Economia, accompagna alla necessi-

tà di tutelare gli enti locali, ma la cui urgenza sembra anche voler preparare il terreno agli enti per nuove operazioni. «Ritengo doveroso - ha spiegato Castiglione - sottolineare l'opportunità che si possa essere messi in condizione di conoscere il testo normativo, proprio perché di estremo interesse per la vita e la funzionalità degli enti locali, nonché per i risvolti di carattere economico-finanziari che la ripresa dell'attività contrattuale correlata a strumenti derivati potrebbe determinare». Una necessità per gli enti in difficoltà, ma un'arma a doppio taglio per amministrazioni e banche. Basti pensare ai processi o alle conciliazioni che sono state fatte negli ultimi anni (da Milano a Pisa fino a Bari passando per le Regioni Puglia e Lazio) proprio per la finanza spericolata degli enti. «Se l'intenzione è quella di riaprire un business con cui gli enti locali si sono indebitati per 107 miliardi di euro, forse il caso è di fermarsi a riflettere» spiega un consulente di settore sottolineando che «nella bozza del

Tesoro sarà necessario che siano identificate le responsabilità sulla sottoscrizione di queste nuove operazioni». Stando ai dati pre «moratoria», erano quasi 500 gli enti locali che, a fine marzo 2009, utilizzavano questi strumenti. Tra la fine del 2005 e la fine del 2007, sulla base dei dati tratti dalla Centrale dei rischi, il numero di enti che utilizzavano strumenti derivati, quasi sempre swap di tasso di interesse, è fortemente aumentato, da 349 a 669, per scendere a 474 a fine 2008. Alla fine di marzo 2009 le amministrazioni locali che utilizzavano strumenti finanziari derivati con controparti operanti in Italia erano 496: 13 Regioni, 28 Province e 440 Comuni.

In attesa di capire quali saranno le nuove regole, c'è chi ha già trovato un'alternativa e racconta che i più esperti sanno che «il bond è ormai prodotto obsoleto visto che si deve ancora pagare lo 0,1% all'Erario e non c'è più il recupero fiscale sulle cedole. Molto meglio - assicura - mutui, preferibilmente prodotti flessibili».



Giuseppe Castiglione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



News in tempo reale GRATIS con ASCA



 RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali | L'AQUILA DUE ANNI DOPO | CINEMA E SPETTACOLO | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA |

ultima ora

Accesso Ascachannel

Utente Registrato

nome utente

password

non sei registrato clicca qui

economia
 finanza
 tecnologia
 politica
 sociale
 esteri
 archivio news
 news@mail

ascachannel

X DERIVATI_PROVINCE_A_TREMONTI_CONDIVIDERE_REGOLAMENTO_CON_NOI Notizie dalla Regione friuli.jpg

11-05-2011

DERIVATI: PROVINCE A TREMONTI, CONDIVIDERE REGOLAMENTO CON NOI

(ASCA) - Roma, 11 mag - Conoscere e condividere il regolamento con il quale si procederà' alla eliminazione del blocco alla sottoscrizione dei contratti relativi a strumenti finanziari derivati da parte degli enti locali, prima che questo venga emanato. Questa la richiesta avanzata dal Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in una lettera inviata al Ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

"In alcune realtà, seppure in un numero limitato per quanto riguarda le Province - scrive Castiglione al Ministro - la sottoscrizione di contratti di questa natura ha generato fortissimi impatti negativi negli enti locali, e dunque l'eventuale sblocco del fenomeno deve poter accompagnarsi a clausole di garanzia sia sotto il profilo degli effetti finanziari sia sotto il profilo della garanzia di adeguata professionalità di chi si appresta a concludere tali contratti.

Per questo - prosegue il Presidente dell'Upi - ritengo doveroso sottolineare l'opportunità che, propedeuticamente all'emanazione del provvedimento, si possa essere messi in condizione di conoscere il testo normativo, proprio perché di estremo interesse per la vita e la funzionalità degli enti locali, nonché per i risvolti di carattere economico-finanziari che la ripresa dell'attività contrattuale correlata a strumenti derivati potrebbe determinare".

rus

(Asca)

seleziona una regione

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

articoli

 ANCI CHIEDE INCONTRO A
 MINISTERO ECONOMIA SU
 BOZZA REGOLAMENTO

 ZINGARETTI, ALLARME PER
 NUOVO QUADRO NORMATIVO

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | Speciali
 - | 150 anni Unita' D'Italia
 - | CINEMA E SPETTACOLO
 - | L'AQUILA DUE ANNI DOPO
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualità
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attività di Governo
- | Edizione Radiofonica
 - | Governo.it
 - | Governo.it focus
 - | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS



News dalle Pubbliche Amministrazioni
della Provincia di Firenze

[Login](#)

[Area Fiorentina](#) | [Chianti](#) | [Empolese Valdelsa](#) | [Mugello](#) | [Piana](#) | [Val di Sieve](#) | [Valdarno](#)

Cerca:

[Home](#) | [Primo piano](#) | [Agenzia](#) | [Archivio](#) | [Top News](#) | [Redattori](#) | [Canali](#) | [NewsLetter](#) | [Rss](#) | [Edicola](#)

[Economia]

Unione delle Province

DERIVATI: LE PROVINCE AL MINISTRO TREMONTI

L'intervento del Presidente [dell'Upi Giuseppe Castiglione](#): "Condividere il regolamento prima dell'emanazione"

Conoscere e condividere il regolamento con il quale si procederà alla eliminazione del blocco alla sottoscrizione dei contratti relativi a strumenti finanziari derivati da parte degli enti locali, prima che questo venga emanato. Questa la richiesta avanzata dal Presidente [dell'Upi, Giuseppe Castiglione](#), in una lettera inviata al Ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

"In alcune realtà, seppure in un numero limitato per quanto riguarda le Province - scrive Castiglione al Ministro - la sottoscrizione di contratti di questa natura ha generato fortissimi impatti negativi negli enti locali, e dunque l'eventuale sblocco del fenomeno deve poter accompagnarsi a clausole di garanzia sia sotto il profilo degli effetti finanziari sia sotto il profilo della garanzia di adeguata professionalità di chi si appresta a concludere tali contratti.

Per questo - prosegue il Presidente [dell'Upi](#) - ritengo doveroso sottolineare l'opportunità che, propedeuticamente all'emanazione del provvedimento, si possa essere messi in condizione di conoscere il testo normativo, proprio perché di estremo interesse per la vita e la funzionalità degli enti locali, nonché per i risvolti di carattere economico-finanziari che la ripresa dell'attività contrattuale correlata a strumenti derivati potrebbe determinare".

11/05/2011 12.38
Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA.IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

[Regione Toscana](#)
[Provincia di Firenze](#)
[Comune di Firenze](#)

Servizi e strumenti



[Accessibilità](#) | [Scelta rapida](#)

Met

[Archivio news](#)

[Archivio 2002-05](#)

[Redattori](#)

[Canali](#)

[Ricerca](#)

[Gadgets](#)

[Edicola](#)

Provincia

[Home e Provincia](#)

[Notiziario](#)

[Consiglio Provinciale](#)

[U.R.P.](#)

Newsletter

Met

[Consiglio Provinciale](#)

[Sport](#)

Area riservata

[Login](#)



Accordo Upi-Unioncamere, da lavoro a sviluppo strategia congiunta

LabItalia

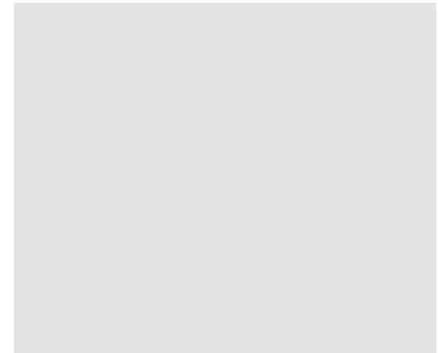
Tweet [f Commenta](#)

Roma, 11 mag. (Labitalia) - Collaborare per consolidare lo sviluppo locale e valorizzare il territorio, puntando su alcuni temi determinanti, come la semplificazione amministrativa, l'infrastrutturazione del Paese, la promozione delle politiche del lavoro e della formazione. Questo l'obiettivo dell'incontro tra il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, **Giuseppe Castiglione**, e il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello.

"Un forte radicamento sullo stesso ambito territoriale - sottolineano i due presidenti - caratterizza sia le Province che le Camere di commercio: le prime come ente rappresentativo dell'identità e della collettività provinciale, le seconde perché espressione delle imprese e degli altri soggetti del mercato. Per questo serve una strategia nazionale congiunta di Upi ed Unioncamere, di fatto già attiva a livello locale tra le Province e le Camere di Commercio, che miri a fare del sistema camerale e delle Province 'facilitatori dello sviluppo locale', facendo squadra per aiutare tutti i soggetti che operano sul territorio".

Tra i temi di interesse comune, su cui si concentrerà l'impegno congiunto di Upi e Unioncamere: le politiche del lavoro e della formazione; la semplificazione e modernizzazione della Pa; l'infrastrutturazione del Paese e la diffusione della banda larga.

11 maggio 2011



Annunci di lavoro

Bakeca.it

Cosa stai cercando?

Categoria

OFFERTE DI LAVORO

Dove

Agrigento

Cerca

[Inserisci annuncio gratuito](#)

Tesi on line
Recupero, archiviazione,
conservazione e divulgazione
delle tesi di laurea, di
dottorato, di master e di
specializzazione

**Tesi
online**

Segui Tiscali su:



iPhone iPad Newsletter Facebook Twitter

Comunica con i servizi Tiscali:



Mail Chat Blog Fax wiPhone

Informati con Tiscali:



Cinema Finanza Viaggi Oroscopo Meteo

Cerca

Immobili

casa.it

ECONOMIA

Unioncamere/ Accordo con Upi su semplificazione e lavoro

Collaborazione per valorizzare territorio e infrastrutture

postato fa da TMNews

Roma, 11 mag. (TMNews) - Collaborare per consolidare lo sviluppo locale e valorizzare il territorio, puntando su alcuni temi determinanti, come la semplificazione amministrativa, l'infrastrutturazione del Paese, la promozione delle politiche del lavoro e della formazione. Questo l'obiettivo dell'incontro avuto oggi tra il Presidente dell'Unione delle province d'Italia, **Giuseppe Castiglione** e il Presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello.

"Un forte radicamento sullo stesso ambito territoriale - hanno sottolineato i due presidenti - caratterizza sia le province che le Camere di Commercio: le prime come ente rappresentativo dell'identità e della collettività provinciale, le seconde perché espressione delle imprese e degli altri soggetti del mercato. Per questo serve una strategia nazionale congiunta di **Upi** ed Unioncamere, di fatto già attiva a livello locale tra le Province e le Camere di Commercio, che miri a fare del sistema camerale e delle Province 'facilitatori dello sviluppo locale', facendo squadra per aiutare tutti i soggetti che operano sul territorio".

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

Facce da Facebook: una ricerca italiana sulle tipologie delle foto/immagine nel profilo personale
3 punti | 3 voti | postato fa da valoriprimilab

La leggenda del country Johnny Cash
5 punti | 5 voti | postato fa da iononicascopiu

Marista Urru - Le tre Parche del Rating sono di nuovo all'attacco della Grecia, perchè?...
-2 punti | 4 voti | postato fa da marista

DALLA RETE

- **Lottomatica, Bank of America migliora il rating**
inserito fa da SoldiOnline
- **Mediaset: JP Morgan conferma overweight, ma taglia stime Eps su deboli riscontri da Telecinco**
inserito fa da Finanza.com
- **GIUSTIZIA. Mediazione obbligatoria, Unioncamere: 2.000 richieste in 5 settimane**
inserito fa da Help Consumatori

Q CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS NEWS
Notizie e approfondimenti





GALLERY
Arrestato il boss dei Casalesi, Antonio Iovine



GALLERY
Beni confiscati alle mafie, la lunga via del ritorno alla legalità



GALLERY
Le foto più curiose di novembre

Risparmia fino a 500 € su RC Auto
Confronta 18 assicurazioni



Impressa Semplice 

Passa a TIM
mantenendo il tuo numero!
RICHIEDI CONTATTO



VIRGILIO CONSIGLIA

 **PRESTITI PERSONALI**
Zero spese, zero sorprese. Richiedi il tuo prestito online.

 **TROVA SUBITO LA TUA CASA**
600.000 offerte per te sul sito immobiliare n°1 in Italia. Scegli la tua casa su Casa.it

 **CHIRURGIA ESTETICA UOMO**
Liposuzione, Coolsculpting, Blefaroplastica, Rinoplastica, Medicina Estetica. Visita Gratis

 **IL LAVORO CHE CERCHI È QUI**
Più di 45.000 offerte di lavoro ti aspettano

Tra rigore e sviluppo

L'ESAME DEL FONDO MONETARIO

Il ministro. «Il bilancio ha tenuto, ma non basta una sola misura per far ripartire l'economia»

I tecnici di Washington. «Pesa il dualismo nord-sud, meglio un federalismo a più velocità»

Fmi: bene i conti, ora la crescita

«L'Italia è sulla strada giusta» - Tremonti: altri decreti per rilanciare lo sviluppo

Rossella Bocciarelli

Dino Pesole

ROMA

«Sono fiducioso sul fatto che l'Italia sia sulla strada giusta e che stia facendo progressi sul fronte del risanamento dei conti pubblici; abbiamo invece maggiori preoccupazioni riguardo al fatto che il vostro Paese dovrebbe crescere di più». Lusinghiero sulla virtù del governo di bilancio pubblico e sullo stato di salute delle banche, preoccupato per quello sviluppo che stenta a recuperare e per i numerosi «colli di bottiglia» nella struttura dell'economia che continueranno a frenare la crescita economica, se non verranno rimossi.

È questo, in estrema sintesi, il giudizio espresso ieri dalla squadra di esperti del Fondo monetario internazionale guidati dal direttore del dipartimento europeo dell'organismo di Washington, il portoghese Antonio Borges. La conferenza stampa finale insieme al ministro per l'Economia Giulio Tremonti e al direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli è servita a fare il punto delle priorità per l'agenda economica indicata dal Fmi. In primo piano, la necessità di rilanciare l'economia del Sud. Qualunque successo che l'Italia dovesse compiere sul rilancio dell'economia del Mezzogiorno sarebbe «molto apprezzato dal Fondo monetario internazionale, perché contribuirebbe a superare quel "dualismo" che continua a caratterizzare l'economia della penisola». Del resto, gli esperti Fmi nella loro lettera al governo italiano scrivono che il fede-

ralismo fiscale «non dovrebbe minare la disciplina di bilancio» e che occorrerebbe prendere in considerazione un federalismo «a velocità variabili» per tener conto delle differenze di capacità amministrativa esistenti fra le regioni.

L'esame condotto dalla delegazione del Fmi sull'economia e la finanza pubblica del nostro paese si colloca quest'anno nel solco delle nuove procedure previste dal «semestre europeo». Di fatto, con la presentazione entro aprile del programma nazionale di riforma e del quadro previsionale aggiornato, si introduce una sorta di coordinamento ex ante delle politiche di bilancio. Per Tremonti,

occorre separare logicamente la tenuta del bilancio pubblico dalle politiche necessarie a sostenere la crescita. La precondizione è che non si può certo ricorrere a incrementi di spesa pubblica per raggiungere target di sviluppo più sostenuti. «In tutta Europa si è affermata la tendenza a ridurre le spese, e l'Italia è in linea con la media europea».

Nel corso della crisi, si è operato con l'obiettivo di salvaguardare il bilancio dello Stato «in cui vi sono il risparmio delle famiglie, la coesione sociale e il canale di finanziamento alle imprese. Nell'insieme il sistema ha tenuto». Il decreto varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri è per Tremonti solo il primo passo. «Vi saranno altri decreti per ridurre la manomorta che pesa sull'economia, nella convinzione che tutto il paese deve agire. Non basta un giorno, una legge, un atto, un solo soggetto, ma un periodo e un'azione di più soggetti, pubblici e privati». In poche parole, tutti «devono fare di più avendo chiara l'agenda».

Da questo punto di vista, in linea con quanto rileva l'Fmi, è decisiva la «questione dimensionale delle imprese», nella consapevolezza che la vera sfida è affrontare con determinazione le conseguenze dello storico «dualismo dell'economia italiana». Per la prima volta in un rapporto ufficiale - commenta Tremonti - si pone l'accento su questo tema, e «visto che non vogliamo un paese diviso, dobbiamo concentrare la nostra azione sul Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

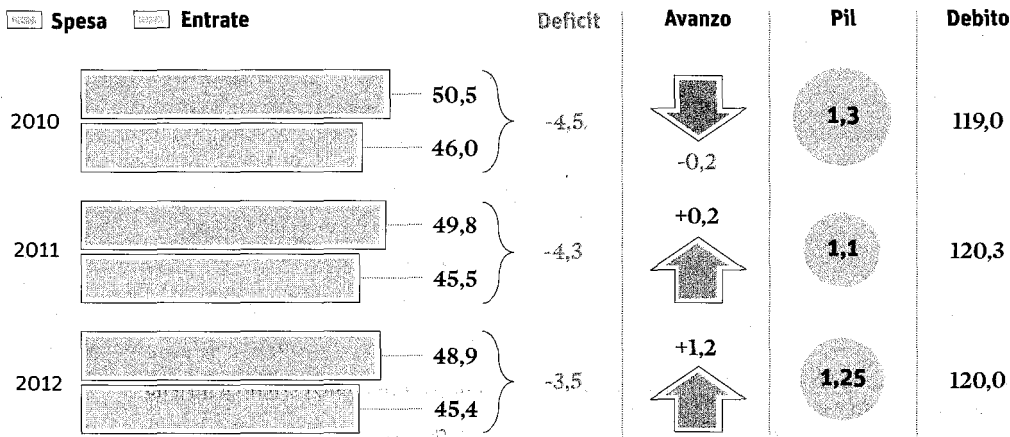


Manomorta

● Il termine manomorta indica il patrimonio immobiliare degli enti, civili o ecclesiastici, la cui esistenza è perpetua. Tali beni, solitamente fondiari, erano inalienabili (cioè non trasmissibili ad altri) secondo un istituto giuridico di origine longobarda. Essi, perciò, riducevano la capacità impositiva dello Stato perché non davano luogo né al pagamento di imposte sulla vendita né a imposte di successione. Il ministro Tremonti l'ha usata metaforicamente come sinonimo di zavorra per l'economia

Le stime del Fondo monetario

Dati in percentuale - Aprile 2011



ANSA

Avanti tutta sullo sviluppo. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Tremonti: presto altre misure per il rilancio

Fmi: Italia promossa sui conti pubblici ma serve più crescita

■ L'Italia è sulla strada giusta e sta facendo progressi sul fronte del risanamento dei conti pubblici ma il Paese dovrebbe crescere di più: è il giudizio espresso ieri dalla squadra di esperti del Fondo monetario internazionale. Per l'organismo di Washington occorre superare il "dualismo" Nord-Sud che continua a caratterizzare l'economia italiana e prendere in considerazione un federalismo

«a velocità variabili». Dopo il decreto varato la scorsa settimana il ministro dell'Economia Giulio Tremonti annuncia che «vi saranno altri decreti per ridurre la manomorta che pesa sull'economia, nella convinzione che tutto il Paese deve agire. Non basta una legge ma un periodo e un'azione di più soggetti, pubblici e privati, per far ripartire l'economia».

Bocciarelli e Pesole ▶ pagina 5

L'ascesa del Carroccio. In Emilia la metà delle candidature per il centro-destra

La sfida della Lega al Pdl: primi nella zona «rossa»

Lina Palmerini

ROMA

Non c'è solo Bologna. La Lega si è intestata il comando della sfida contro il centro-sinistra in 14 Comuni dell'Emilia-Romagna (tra cui Cento e Salsomaggiore) sui 30 in cui si vota. Ancora prima del voto, insomma, è riuscita a spuntare quasi la metà delle candidature a sindaco bilanciando già il suo rapporto di forza con il Pdl e aspettando di fare i conti finali dopo i ballottaggi. Bologna è il simbolo della fragilità del primo partito della coalizione di centro-destra ma gli altri 14 Comuni sono la conferma che questa volta i leghisti hanno visto un «boccone ghiotto» come dice Paolo Stefanini che con il suo libro "Avanti Po" descrisse l'avanzata padana nelle terre "rosse" dell'Emilia e della Toscana. «Le divisioni del Pdl - dice - sono l'occasione giusta per crescere ancora. Questa volta a spese del Pdl». Dunque, «la costola della sinistra» adesso non farà male al Pd ma mira al suo alleato per scalarlo da dominus della coalizione. Lo stesso copione che si è visto - e si vede - in "Padania".

«Sfatiamo questo mito che il Carroccio cresce a spese della sinistra. Qui a Bologna la sfida è sull'egemonia del centro-destra». Fausto Anderlini, sociologo, con le sue ricerche demoscopiche ha descritto da tempo il fenomeno "verde" nelle roccaforti ex Pci e, a ogni tornata elettorale, quel colore ha macchiato sempre più l'Emilia-Romagna. Un'escalation che è partita dal 2,5% delle politiche 2001 fino all'8% del 2008 per poi accelerare all'11% delle europee 2009 e ancora al 15% delle regionali 2010. Un'exploit che in alcune zone dell'Emilia ha raggiunto anche consensi oltre il 20% (come si vede dalla cartina) e ha permesso di espugnare piccoli luoghi simbolici come Viano, comune rosso in provincia di Reggio Emilia. «Ma non è il muro

rosso che viene buttato giù, a cadere - stavolta - è il muro del Pdl», ripete Anderlini.

È dunque questa la sfida leghista: vincere sul Pdl più che vincere tout court. Minimizza Angelo Alessandri, deputato e segretario della Lega in Emilia: «Fino a due anni fa invece abbiamo preso molto dal centro-sinistra, oggi forse è vero che c'è più competizione con il Pdl ma chi vota Lega è deluso dalla politica e qui, dati i numeri, vuol dire deluso dal Pd. Anche perché tra la gente e tra gli amministratori il "no" del Pd al federalismo non è compreso né accettato». In questo voto la Lega si cimenta pure in due luoghi "sacri" per gli amanti della musica e candida un suo uomo a Zocca, paese di Vasco Rossi (cantautore amatissimo da Pierluigi Bersani) e uno a Monghidoro, dove è nato Gianni Morandi.

Al di là dell'Appennino, invece, la strada è in salita. «La Toscana oggi è com'era l'Emilia qualche anno fa. Per noi è una stagione di semina, di investimenti politici: non è ora che aspettiamo il risultato». Giacomo Stucchi, deputato leghista in ascesa, non è di casa in Toscana. Bergamasco, vicino a Roberto Calderoli, è stato inviato nell'altra roccaforte rossa da Umberto Bossi: tecnicamente è "legato federale", una funzione che affianca il segretario della Toscana proprio per dare un calibro in più a questa gara. Qui si vota in provincia a Lucca e poi per i sindaci di Grosseto, Arezzo, Siena: nessun candidato leghista, si parte da posizioni più arretrate. «Far passare la "Padania" qui era dura ma ora, con un'azione di governo credibile su sicurezza, immigrazione e federalismo, possiamo giocare la nostra partita immaginando un'escalation come c'è stata in Emilia. Abbiamo bisogno di due anni ancora».

E l'inizio si colora di una strategia che punta dritto all'attacco delle cooperative. «C'è un forte malessere sia per le Coop della

distribuzione che stanno uccidendo i piccoli commercianti sia per le grandi imprese edili che hanno di fatto escluso gli artigiani o i piccoli imprenditori. Ecco - conclude Stucchi - noi diamo una sponda agli esclusi da questo sistema economico di potere». Situazione diversa in Emilia dove invece Lega e cooperative hanno maturato un rispetto, se non una sintonia. «Sono loro che hanno scelto di sganciarsi dalla sinistra diventando Spa e

OLTRE IL PO

Per il leader del Carroccio un exploit che in alcune zone ha superato il 20%: voti tolti dapprima al Pd, ora al Pdl

OFFENSIVA CONTRO LE COOP

In Toscana a fianco di piccoli commercianti e artigiani in lotta contro grande distribuzione e grandi imprese edili

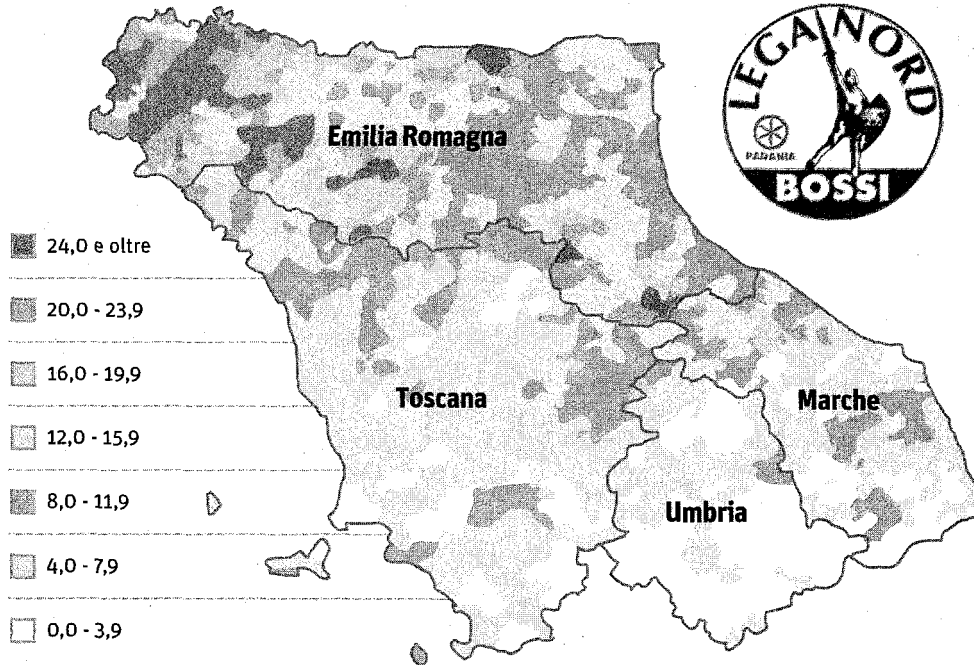
ora vogliono muoversi con più libertà», spiega Alessandri. Un pragmatismo diverso da quello Toscana dove la campagna della Lega è ben diversa da quella emiliana: è una campagna da "piccoli numeri" che però vuole crescere puntando sul malessere, sulla rabbia, sugli esclusi. «La sinistra - racconta Stucchi - è sparita dalle periferie, dai piccoli paesi, si è arroccata nelle grandi città e nei centri storici ignorando quello che avviene tra i ceti più bassi. La svolta di centro-destra a Prato è la dimostrazione che c'è un malessere che la sinistra non sa più governare». Un'altra prova per la «costola della sinistra» che rilegge una storia tra gazebo nei mercati e richiamo identitario che pare funzionare anche oltre il Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Carroccio «dilaga» oltre il Po

Elezioni regionali 2010. Voti validi (%) alla Lega Nord - Italia centrale



Infrastrutture. Il viceministro Castelli: il Governo lavora a misure più ampie del decreto

Appalti: riforma a 360 gradi

Meno costi, spazio ai privati

Rapporto Astrid, Repubblica e Italiadecide: le 89 linee-guida

Giorgio Santilli
ROMA

«Le norme sulle infrastrutture contenute nel decreto legge per lo sviluppo sono l'anticipazione di una riforma più ampia che vuole ridurre i costi delle infrastrutture, concentrare le risorse su poche priorità strategiche, coinvolgere i capitali privati, rivedere il rapporto fra decisione e consenso nella localizzazione delle opere». Il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, spiega così il disegno ambizioso che il Governo sta mettendo a punto in materia di infrastrutture. Dietro il ragionamento di Castelli c'è un tavolo di lavoro coordinato da tre fondazioni politiche, Astrid, Repubblica e Italiadecide, che hanno stilato un rapporto con 89 linee guida per una riforma a 360 gradi.

Castelli, intervenuto a un seminario organizzato da Italiadecide e Uil, fa capire che questo rapporto potrebbe costituire la base per un allargamento delle riforme degli appalti contenute nel Dl per lo sviluppo economi-

co: una parte delle proposte potrebbero già entrare negli emendamenti al decreto legge in Parlamento, un'altra finirà in uno o più disegni di legge ad hoc.

Il rapporto Bassanini-Belloni-Violante (dai nomi dei presidenti delle tre fondazioni) parte dal presupposto che le risorse pubbliche destinate alle infrastrutture saranno inevitabilmente in calo nei prossimi anni, mentre resterà inalterato il fabbisogno infrastrutturale italiano. Le conclusioni si muovono allora su due direttrici. La prima è quella di ridurre gli sprechi delle risorse pubbliche investite in infrastrutture: occorrono un forte contenimento dei costi, un alleggerimento dei progetti ove possibile (l'overdesign in Italia è stimato al 25-30%), una maggiore concentrazione di risorse sulle effettive priorità individuando un elenco di opere di "serie A", la rinuncia all'hardware (il cemento) ove è possibile migliorare il funzionamento delle reti mediante il software (elettronica e gestione).

La seconda direttrice è mettere a punto una serie di misure legislative, finanziarie, fiscali, regolatorie, capaci di creare un maggiore coinvolgimento del capitale privato (sia equity che debito) e una più efficiente partnership pubblico-privato. Si pone, per esempio, la necessità che il Cipe definisca uno schema di convenzione-tipo valido per tut-

te le concessioni e su questo a Palazzo Chigi si sta lavorando già in questi giorni.

Il rapporto affronta anche i punti politicamente più delicati, come quello del rapporto fra decisione e consenso, fra opera e territorio. Nel decreto legge c'è già la norma che pone un tetto del 2% alle opere compensative, ricomprendendo anche gli interventi di mitigazione ambientale che finora erano esclusi. Sta crescendo la consapevolezza, però, tra gli studiosi e tra i politici, che sia necessario riformare alla radice i meccanismi che portano oggi a scaricare tutto sulle opere compensative il problema della formazione del consenso delle opere pubbliche. Nel documento si fa un'apertura di credito ad alcuni meccanismi permanenti di formazione del consenso, come il *débat public* francese, che fu proposto per primo da Confindustria un anno fa nel «documento Trevisani». Anche Castelli dà credito all'ipotesi e preannuncia che sul tema «sarà presentato un disegno di legge ad hoc». Una proposta concreta del rapporto è l'anticipazione della conferenza di servizi alla fase del progetto preliminare. «È importante però - dice Violante - che sia svolta un'azione politica e che sia reale la disponibilità a modificare progetti e tracciati».

Il rapporto Astrid-Repubblica-Italiadecide propone una redifi-

nizione del perimetro dell'investimento pubblico, limitandolo nel campo delle infrastrutture di trasporto alle sole ferrovie. Per il resto (a partire dalle strade) si dovrebbe fare ricorso sempre al finanziamento privato, anche con strumenti innovativi. Vengono proposti strumenti di fiscalità agevolata per le società di progetto che investono in infrastrutture: lo strumento fiscale può sostituire contributi a fondo perduto quando l'opera non ha un cash flow sufficiente per ripagare il servizio del debito. Tutto è visto con l'occhio dei vincoli di finanza pubblica, per tentare di ridurre al minimo (o azzerare) deficit e debito pubblico e invece massimizzare la crescita economica e il gettito fiscale che ne deriva.

Nel rapporto c'è una simulazione di «fiscalità agevolata per la società di progetto» di un'opera-tipo in project financing (il collegamento autostradale Ferrara-Porto Garibaldi). La tesi è che il flusso di cassa per l'erario sia massimizzato in caso di azzeramento dei contributi a fondo perduto e in presenza di una fiscalità agevolata (Ires e Irap) per la società di progetto nella fase di avvio dell'iniziativa che renda redditizio (e possibile) l'investimento interamente privato. In assenza dell'investimento - fa capire il rapporto - anche il gettito fiscale si azzererebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRONTIERE

1 Riduzione dei costi

Presenti nel Dl sviluppo

- ▀ Tetto del 2% alle opere compensative per gli enti locali sul cui territorio viene realizzata un'opera pubblica
- ▀ Ritorno ai lotti funzionali e alla realizzazione delle opere pubbliche per fasi (già nelle delibere Cipe)

- ▀ Fissazione dei pedaggi nelle infrastrutture stradali Anas (previsto dalla manovra 2010, manca il decreto attuativo)

Allo studio

- ▀ Riduzione dell'impatto provocato dall'overdesign
- ▀ Riduzione delle opere pesanti e maggiore focalizzazione sugli interventi di ammodernamento tecnologico (Ferrovie dello Stato)

2 Revisione delle procedure

Presenti nel Dl sviluppo

- ▀ Innalzamento da 1 a 4,8 milioni della soglia dell'anomalia per subire l'esclusione automatica dalle gare d'appalto delle offerte anomale
- ▀ Riduzione del contenzioso con l'introduzione di penalità per le «liti temerarie»

Allo studio

- ▀ Anticipazione della Conferenza di servizi al progetto preliminare
- ▀ Legge di riforma delle procedure di programmazione e localizzazione delle opere: spazio al débat public sul modello francese
- ▀ Introduzione di parametri reputazionali per le imprese (proposta Autorità di vigilanza sui contratti pubblici)

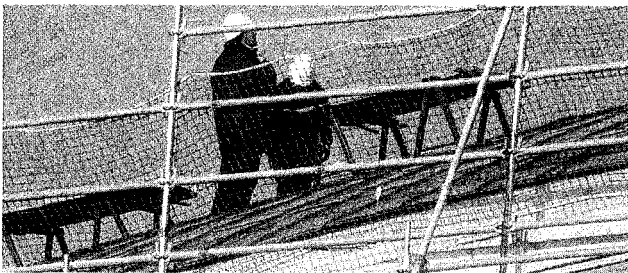
3 Finanziamenti e incentivi ai privati

Presenti nel Dl sviluppo

- ▀ Project financing fuori della programmazione delle Pa
- ▀ Riduzione opere strategiche e concentrazione risorse su opere di "serie A" (Dpef Infrastrutture)
- ▀ Risorse Ue e Fas destinate a un numero molto limitato di opere strategiche (Piano Sud)

Allo studio

- ▀ Delibera Cipe su schema di convenzione-tipo per le concessioni
- ▀ Estendere l'applicazione del Fondo di garanzia per le opere pubbliche della Cdp
- ▀ Sostegno a eurobond e project bond (già avanzati da Tremonti in sede europea)
- ▀ Più poteri propulsivi e di misurazione dei comportamenti all'Authority dei contratti pubblici



Spiagge, legge sotto dettatura

TITO BOERI

INOSTRI governanti sono stati spesso accusati di mancanza di lungimiranza, ma stavolta bisogna davvero ricredersi.

Il decreto sullo sviluppo varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri guarda lontano, molto lontano. Stabilisce, infatti, a chi saranno affidate le concessioni demaniali sulle nostre spiagge fra ben 90 anni. Non ci sarà nessuna gara in cui le concessioni vengano offerte al miglior offerente, ma una semplice proroga delle concessioni in essere. Le tariffe verranno negoziate solo dopo che la proroga è stata concessa, quando dunque i gestori hanno tutto il potere contrattuale dalla loro. Il tutto, come il Quirinale avrebbe già fatto notare, avviene in palese violazione delle norme comunitarie sulla concorrenza. La famosa direttiva Bolkenstein, quella che sin qui aveva evocato altri generi acquatici (molti si ricorderanno della paventata invasione degli idraulici polacchi dopo l'implementazione della direttiva), prevede infatti che le concessioni abbiano durate molto più brevi (tra i 5 e 10 anni) e vengano rinnovate con vere e proprie gare. I beneficiari delle norme approvate dal Consiglio dei ministri sono circa 24.000 operatori, tra stabilimenti balneari, alberghi e campeggi, che si tramandano questo patrimonio di generazione in generazione. Per una volta si è voluto pensare ai figli, anche a quelli che devono ancora nascere, ma solo ai loro. Se lo vorranno, potranno avere un futuro balneare con rendite molto elevate: un metro quadro di spiaggia viene sub-affittato a prezzi anche 50 volte superiori a quelli pagati per la concessione. Se avranno altri piani, potranno rivendere la concessione, un capitale che li metterà per sempre al riparo dal precariato di figli meno fortunati. Nella legislatura del federalismo, gli enti locali si vedono costretti a rinunciare a entrate cospicue, trasferendo patrimoni e redditi a operatori che molto spesso (pensiamo ai litorali sardi) vivono a centinaia di chilometri di distanza. I residenti dovranno, invece, pagare tasse più alte per avere spiagge presumibilmente tenute peggio e servizi di ristoro (sono loro, anziché i turisti, i principali consumatori) molto più cari.

Ci si chiederà cosa tutto ciò abbia a che vedere con lo sviluppo del Paese che il decreto vorrebbe favorire. Ma, a ben guardare, la norma sulle spiagge è tutt'altro che un'eccezione nel

dispositivo. Non c'è nessuna traccia del preannunciato pacchetto liberalizzazioni per benzina, farmaci e assicurazioni. E, leggendo con cura tra le righe (grazie al lavoro certosino di Angelo Baglioni, Luigi Oliveri e Stefano Landi su www.lavoce.info), ci si accorge che sono davvero tante le norme che proteggono chi oggi occupa posizioni di rendita.

In nome della semplificazione, si rinuncia ad esempio alle gare per le opere fino a un milione di euro (raddoppiando il valore degli appalti per i quali si possa procedere a trattativa). Questo significa meno concorrenza e meno trasparenza al tempo stesso. La vera semplificazione richiederebbe interventi su vincoli operativi e burocratici presenti nel codice dei contratti, a partire dai tempi della programmazione e a quelli per la stipula dei contratti, ben più lunghi di quelli richiesti per lo svolgimento delle gare. Invece si opta per ridurre la concorrenza e la trasparenza favorendo pratiche collusive ai danni della collettività.

Un altro esempio liquido è quello delle norme sui mutui. Sembrano andare incontro alle famiglie povere che hanno contratto mutui a tasso variabile, permettendo loro di ridurre le spese per interessi ora che i tassi stanno salendo e che molte di loro si trovano in condizioni finanziarie difficili. Ma, a guardar bene, ci si accorge che si tratta solo di un'assicurazione contro il rischio di un ulteriore aumento dei tassi, che potrebbe rivelarsi anche molto costosa per le famiglie (nel passaggio da variabile a fisso le rate dovrebbero aumentare mediamente del 20 per cento). Infatti, la rinegoziazione dei mutui non congela affatto i tassi ai livelli attuali, ma al livello stabilito sulla base "delle aspettative del mercato sulla dinamica futura dei tassi". Solo se i tassi dovessero salire di più di quanto già oggi si prevede potranno esserci vantaggi per le famiglie in un futuro che potrebbe comunque essere lontano. Oltre alla presa in giro, c'è anche la beffa. Fissando un livello a cui rinegoziare i mutui, la legge facilita la costruzione di un cartello di banche, che potranno così allinearsi ai prezzi stabiliti dal decreto.

Insomma, col decreto sviluppo, il governo ha deciso che, non solo non ci saranno riforme (lo sapevamo già dal silenzio-assenso a riguardo del cosiddetto Piano nazionale delle riforme), ma che addirittura si faranno passi indietro sul piano delle liberalizzazioni. C'è poco da stupirsi. Un governo fragile, diviso e distratto è ostaggio delle lobby, dall'Abi, all'Ance, all'Assobalneari. Sapevano bene, loro che di litorali se ne

intendono, che per il governo questo decreto era l'ultima spiaggia. Pur di avere il loro accordo, era disposto a tutto, anche a farsi dettare il testo di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addizionali, fisco locale, casa via a tutti i rincari del federalismo

La riforma in Gazzetta Ufficiale. Spuntano nuovi balzelli

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il principio era piuttosto semplice: meno spese, meno tasse, cittadini più contenti, più consenso per i bravi amministratori locali. Ma nonostante l'euforia di Bossi, non sarà così: il federalismo in salsa italiana sarà l'occasione per un aumento spropositato della pressione fiscale locale già tra le più alte in Europa.

Fare un primo bilancio è possibile ora che, dopo un iter lungo e tortuoso, i due decreti chiave sono giunti in porto: il federalismo municipale (pubblicato nelle settimane scorse sulla Gazzetta ufficiale) e il federalismo regionale e provinciale, appena firmato da Napolitano e atteso ad ore sulla Gazzetta ufficiale. Due leggi che arrivano prima delle elezioni ma che non è detto che facciano bene alla maggioranza.

Grazie alle nuove norme i governatori delle Regioni italiane potranno aumentare l'addizionale Irpef, che oggi non può superare l'1,4 per cento, fino al 2,1 per cento nel 2014 e al 3 per cento nel 2015 (si salveranno solo i redditi sotto i 28 mila euro lordi). Solo in zona Cesarini si è evi-

tato uno «scongelo» fin da quest'anno.

Se per quest'anno l'intervento delle Regioni è stato fugato, i Comuni avranno invece il disco verde: le nuove leggi federali prevedono che fin dal 2011 i circa 4.000 comuni che attualmente hanno adottato una addizionale inferiore allo 0,4 per cento potranno aumentarla nella misura di uno 0,2 all'anno per un biennio. Dal 2013 tana libera tutti: tutti i Comuni che sono sotto potranno raggiungere lo 0,8 per cento.

La sventagliata di aumenti presenti e futuri non finisce qui. Se ne parlerà nella prossima legislatura, ma una norma è già in vigore: dal 2014 entrerà in vigore l'Imu, imposta municipale unica, che di fatto sostituisce l'Ici e che sarà fissata al 7,6 per mille del valore catastale di una abitazione. L'Imu sarà più alta del 7 per mille dell'Ici ma comprenderà anche l'Irpef sul possesso della seconda casa. Lo scambio converrà ai contribuenti? Certamente non a tutti, perché i sindacati avranno la facoltà di portare l'aliquota fino al 10,6 per mille. Senza contare artigiani, commercianti e professionisti: oggi sono esenti dall'Ici al 50 per cento sui fabbricati strumentali

ma dal 2014 dovranno pagare interamente l'aliquota Imu.

Tutto qui? No. Il federalismo apre la strada ad una serie di tasse locali nuove di zecca. La tassa di soggiorno, ad esempio, contestata duramente dagli albergatori, andrà da 1 a 5 euro a notte ed è già in vigore. Potranno utilizzarla tutte le località turistiche, ma anche i Comuni che, pur non avendo mai visto un turista, decideranno di consorziarsi con la vicina località balneare.

Dietro l'angolo, esplicitamente prevista dalla legge federale, c'è anche la tassa di scopo: non è una invenzione di Berlusconi e Tremonti, nacque con il governo Prodi. Tuttavia in quella versione i Comuni potevano imporre una maggiorazione dell'Ici dello 0,5 per mille ma se l'opera non veniva realizzata entro due anni la tassa doveva essere restituita al contribuente. Oggi, al contrario, il tempo che viene concesso alla pubblica amministrazione per completare l'opera è assai generoso: 8 anni, ben più di un mandato di un sindaco.

Anche le Regioni avranno la propria tassa di scorta: potranno applicare tributi su basi imponibili non soggette ad altre

imposizioni. Chi rischia? Se si escludono caminetti e finestre, si può pensare a tasse sulle abitazioni professionali o sul passaggio di cavi elettrici e condotte. Ci sarà lavoro per le Commissioni tributarie e, forse, per la Corte costituzionale. Intanto il cittadino dovrà pagare.

Il federalismo fa la respirazione artificiale anche alle Province che gran parte dello schieramento politico giura di voler abolire. A fare da donatori di sangue sono gli automobilisti: la legge prevede aumenti dell'Imposta provinciale di trascrizione di un veicolo, nuovo o usato, al Pra (il pubblico registro automobilistico) che arriveranno, in alcuni casi, fino al 600 per cento. Una norma che ha scatenato la protesta di pezzi importanti del nostro mondo produttivo come i costruttori di auto dell'Anfia e dell'Unrae e una serie di interrogazioni parlamentari del Pd. Come se non bastasse, sempre a sfavore dell'automobilista e a favore delle casse delle province, aumenta la tassa assurda che paghiamo sulle polizze Rc auto che oggi è pari al 12 per cento e che potrà essere elevata fino al 15 per cento.

L'Italia federale rischia di essere un'Italia delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il federalismo porta fondi freschi alle province, che dovrebbero essere abolite

I produttori di auto protestano per il maggior peso sui passaggi di proprietà

Comuni



IRPEF COMUNALE

Disco verde fin da quest'anno all'aumento dell'addizionale Irpef comunale. Potranno farlo i Comuni che attualmente sono sotto la soglia dello 0,4%



L'IMU, LA NUOVA ICI

Sarà del 7,6 per mille ma i sindaci potranno portarla fino al 10,6 per mille. Comprenderà l'Ici, che oggi ha un tetto del 7 per mille, e l'Irpef sul possesso della seconda casa



TASSA DI SCOPO

Servirà per finanziare opere e infrastrutture e peserà fino allo 0,5 per mille sull'Ici. Potrà essere restituita se l'opera non decolla, ma il periodo di prova dura 8 anni



TASSA DI SOGGIORNO

Già in vigore da quest'anno potranno applicarla i Comuni turistici e si pagherà da 1 a 5 euro per ogni pernottamento. Ne potranno beneficiare anche i Comuni non turistici che si consorziano

Regioni



IRPEF REGIONALE

L'addizionale regionale Irpef potrà aumentare a partire dal 2013. Il tetto massimo, oggi all'1,4%, arriverà al 2,1% nel 2014 e raggiungerà il 3 per cento nel 2015



TRIBUTI REGIONALI

Le Regioni avranno a disposizione nuovi tributi che potranno applicare su basi imponibili inedite: condotte, cavi, abilitazioni professionali e così via

Province



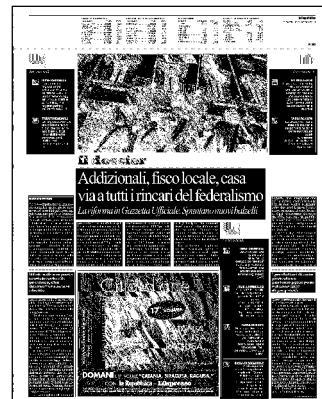
IPT SULLE AUTO

E' previsto l'aumento, in alcuni casi fino al 600 per cento, della Tassa provinciale di trascrizione al Pra (Ipt) delle vendite di auto nuove e usate da concessionari e salonisti



TASSA RC AUTO

La tassa provinciale sulla polizza per la responsabilità civile per le autovetture potrà aumentare dall'attuale livello del 12 per cento fino al 15 per cento



Arriva oggi in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo sul fisco regionale e provinciale

Dal federalismo stangata all'auto

Entro fine giugno la nuova Ipt proporzionale alla potenza

DI FRANCESCO CERISANO

La stangata per gli automobilisti che vorranno cambiare auto arriverà appena prima dell'estate. Di certo prima del 26 giugno, data entro cui il ministero dell'economia dovrà rimodulare l'Imposta provinciale di trascrizione (quella che viene pagata ogni volta che si compra un'auto nuova o usata) in modo da renderla proporzionale alla potenza del veicolo. Un salasso che colpirà tutti i tipi di transazione e non più solo gli acquisti tra privati come accade oggi. Per il mercato delle quattro ruote si annuncia una rivoluzione, di certo non indolore. Perché oggi chi compra un'auto da un soggetto Iva (concessionario o autosalone) paga il minimo dell'imposta (variabile da 151 a 196 euro a seconda delle province). Ma per effetto del quinto decreto attuativo del federalismo, che va oggi in Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore il 27 maggio, il trattamento di favore, stabilito nel 1998 da Visco, andrà in soffitta. E l'Ipt crescerà proporzionalmente al numero di kilowatt pulsanti nel vano motore. Indipendentemente dal fatto che l'auto sia stata

acquistata da un concessionario o da un privato. Solo accontentandosi di un'utilitaria, nemmeno troppo spinta (fino a 53 kw), si continuerà a pagare l'imposta base. Altrimenti bisognerà versare 3,5 euro in più per ogni kw eccedente la soglia minima. Giusto per farsi un'idea. Per una Golf di media cilindrata il rincaro dell'Ipt sarà di 73,5 euro, per una Mini Cooper o una Bmw serie 1 di 85 kw l'aumento sarà di 112 euro, per un'Alfa Romeo Giulietta di 122,5 euro, ma per un Suv di grossa taglia (225 kw) il salasso potrà superare i 600 euro.

Ma il countdown sui rincari dell'auto non sarà l'unico a scattare per effetto della pubblicazione del decreto in G.U. Sempre entro un mese dall'entrata in vigore (e dunque entro il 26 giugno) dovrà insediarsi la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Accogliendo le richieste delle opposizioni e degli enti locali che da sempre hanno individuato nella scarsa omogeneità dei dati contabili uno degli ostacoli maggiori all'attuazione del federalismo, il battesimo dell'organismo previsto dalla legge delega (n.42/2009) è stato anticipato nel dlgs sul fisco regionale. En-

tro fine giugno dovrà ufficialmente dare il via ai lavori.

Un altro importante tavolo di concertazione dovrà quantomeno essere istituito prima delle vacanze estive e precisamente entro fine luglio. Si tratta del tavolo tecnico di confronto governo-regioni a cui spetterà il compito di valutare se nel 2012 ci saranno le condizioni di finanza pubblica per neutralizzare i tagli del dl 78/2010 (4 miliardi per il 2011 e 4,5 per il 2012).

Entro fine agosto, invece, (ma il termine, vista la pausa estiva, è sicuramente destinato a slittare) sarà determinato con dpcm l'ammontare dei trasferimenti statali alle province che verranno soppressi col passaggio al federalismo. Gli enti intermedi potranno però consolarsi, oltre che con l'Ipt, con la possibilità di aumentare di 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta provinciale sull'Rc auto (oggi al 12,5%).

Ci sarà tempo, invece, fino a maggio dell'anno prossimo per il restyling dell'addizionale regionale Irpef (i cui rincari scatteranno nel 2013) e per il regolamento che dovrà definire la disciplina dell'imposta di scopo delle città metropolitane.

—© Riproduzione riservata—

Il timing del federalismo

**ENTRO
30 GIORNI**

- Decreto del ministro dell'economia che rimodulerà l'Imposta provinciale di trascrizione in modo che, così come previsto dal dlgs sul federalismo, l'imposta sia determinata secondo i criteri vigenti per gli atti non soggetti ad Iva
- Dovrà insediarsi la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica

**ENTRO
60 GIORNI**

- Dovrà essere istituito un tavolo di confronto tra il governo e le regioni a statuto ordinario (costituito dal ministro per i rapporti con le regioni, dal ministro per le riforme, dal ministro per la semplificazione, dal ministro per l'economia, dal ministro per le politiche comunitarie e dai presidenti regionali) per individuare la fattibilità della clausola di salvaguardia che a decorrere dal 2012 neutralizzerà i tagli alle regioni disposti dal dl 78/2010

**ENTRO
90 GIORNI**

- Dpcm, da adottare sulla base delle valutazioni della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (organismo neoinstituito proprio dal dlgs sul fisco regionale) che individuerà i trasferimenti statali alle province che dovranno essere soppressi per effetto del federalismo

**ENTRO
IL 2011**

- Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate che approverà il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni e i dati da indicare.

**ENTRO
UN ANNO**

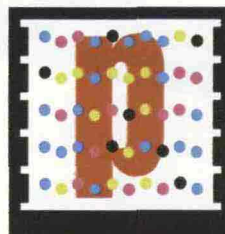
- Dpcm di rideterminazione dell'addizionale regionale Irpef
- Regolamento che definirà la disciplina dell'imposta di scopo delle città metropolitane



IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 191.



Arriva il Big bang del federalismo demaniale: i beni pubblici renderanno di più

Esempi di beni a vario titolo trasferibili

Cortina Monte Tofana e Monte Cristallo*

Milano Villa Reale ai Giardini pubblici, via Palestro, e Ricovero antiaereo, corso Monforte 31

Torino ex Ergastolo femminile, corso Massimo D'Azeglio

Venezia Arsenale di Venezia

* (rimangono in regime demaniale)

Il Big bang del federalismo demaniale si realizzerà entro quest'anno. È un passaggio storico per la valorizzazione del patrimonio pubblico italiano, spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata. Senza aggiungere nuove tasse, si potranno recuperare risorse dalla valorizzazione di beni prima improduttivi o spesso lasciati in stato di abbandono. Il decreto legislativo n. 85 del 2010 ha infatti introdotto un federalismo di «valorizzazione», nel quale i beni vengono restituiti ai territori: ai comuni alla cui storia sono legati, alle province e alle regioni che possono meglio valorizzarli, assumendosene la responsabilità di fronte ai propri elettori. **Non ha infatti senso, per esempio, che la proprietà delle spiagge sia statale e quindi i canoni demaniali vadano allo Stato, quando tutte le competenze in materia di turismo sono regionali.** È invece molto più funzionale che sia un unico soggetto, in questo caso la regione, a essere, ovviamente nel rispetto del regime demaniale, titolare sia della funzione sia del bene: trattenendo i canoni demaniali, avrà più interesse a valorizzarlo con gli strumenti legislativi e amministrativi di cui dispone. Oggi, sotto la gestione statale, un chilometro di spiaggia balneabile rende in canoni oltre 100 mila euro in Veneto e poco più di 8 mila euro in Calabria. Questo gap potrà essere ridotto responsabilizzando i territori.

Lo stesso vale per i fabbricati che saranno assegnati ai soggetti istituzionali che hanno il potere di produrre ricchezza: un comune con una variante urbanistica può generare grandi valori da beni che, altrimenti, rimarrebbero abbandonati dagli apparati centrali generando solo inutili spese di manutenzione a carico della collettività. Molti immobili statali sottoutilizzati, situati nei centri delle città o nelle periferie, potranno diventare scuole, alberghi, centri polifunzionali. Si favorisce inoltre anche la sinergia tra pubblico e privato nei processi di valorizzazione.

Non si tratta di un salto nel buio: **nelle regioni a statuto speciale questo processo è già avvenuto da tempo, con ottimi risultati** (come per esempio nel caso della Regione Friuli-Venezia Giulia, già oggi proprietaria delle spiagge). Sul sito dell'Agenzia del demanio chiunque può verificare i beni che saranno trasferiti. Per esempio, nell'area di Venezia rientrano oltre 70 aree e immobili, che potrebbero attivare importanti processi di valorizzazione e di messa a reddito. Sullo stesso sito del demanio sono visibili anche i beni che sono stati esclusi dal trasferimento; eventualmente il soggetto istituzionale interessato potrà attivarsi anche per le vie giurisdizionali qualora una motivazione di esclusione risultasse inadeguata.

Un consiglio per gli enti interessati: attenti a non farvi scappare da esclusioni immotivate o da chi arriva per primo, magari siglando in sordina un accordo o un'intesa per escludere qualche rilevante assegnazione che avrebbe potuto rientrare nell'ambito dei trasferimenti del federalismo demaniale; e coinvolgere, per esempio, non solo un comune ma anche la provincia o la regione. ■

INTERVISTA

Aldo Fumagalli

«Va ripensata tutta l'infrastruttura»

Laura Cavestri
MILANO

Un quadro «preoccupante». Per il quale il primo passo è «un rinvio dei termini, da accompagnare a un serio ripensamento dell'architettura informatica».

È netto Aldo Fumagalli Romario, presidente della Commissione Sviluppo sostenibile di Confindustria, nel tirare le somme del click day per il funzionamento del Sistri.

Ingegnere Fumagalli, è stato davvero così negativo l'esito di questo stress test?

Sì. Avevamo deciso di sottoporre il sistema di tracciamento digitale dei rifiuti proprio a

una verifica di tenuta della struttura informatica. Le imprese che hanno partecipato hanno inviato le comunicazioni sia a Sistri che a noi, proprio per evidenziare eventuali problemi ma anche successi. Il quadro che risulta ai nostri associati è, invece, francamente preoccupante. Tanto da farci ritenere che per il debutto del 1° giugno il sistema non sia affatto pronto.

Quali dati sono emersi?

Stiamo ancora analizzando i dati e nelle prossime ore saremo in grado di darne una lettura organica. Dal cattivo funzionamento della piattaforma all'inadeguatezza dell'hardware,

sino alla lentezza delle risposte da parte del software. Quel che appare non è solo una "falla" del sistema, sanabile con un intervento ad hoc, ma un'oggettiva difficoltà strutturale della piattaforma messa in atto dal ministero dell'Ambiente.

A questo punto chiederete la proroga?

Una proroga dei termini mi pare il minimo, dato che non credo si possa mettere mano all'infrastruttura in tempi così brevi, facendola funzionare per il 1° giugno. Ma bisogna coinvolgere i tecnici e lavorare sull'intero assetto organizzativo. La riflessione sull'implementazione

del sistema è il passo successivo e necessario.

Eppure il Sistri è stato già soggetto a due proroghe, oltre a quella che intendete richiedere. Bisognava proprio arrivare alla vigilia del debutto per accorgersi di questi problemi?

È vero. Ma la prova del click day è stata voluta proprio dalle associazioni di impresa per testare il sistema. E proprio perchè c'è voluto molto tempo per implementare il sistema ci si attendeva che i problemi fossero stati, per lo più, superati. Da domani (oggi, ndr) chiederemo subito al ministro Prestigiacomo un confronto.

IMAGOECONOMICA



Confindustria. Aldo Fumagalli

Un terzo delle imprese fallisce il click day Sistri

Per il ministero è superato lo stress test

Nuova Infiniti FX Diesel

La testimonianza. Nella «control room»

Per il ministero «superato lo stress test»

Giuseppe Latour

«Il sistema ha retto a questo stress test, siamo pronti a partire a pieno regime il primo giugno». È il momento della pausa pranzo nella control room del Sistri di Roma e c'è la sensazione di aver vinto una battaglia. Qualche tecnico resta a fissare gli otto maxi schermi installati nella sala, dove vengono aggiornate le statistiche sull'afflusso di dati. Qualcun altro approfitta per mangiare un panino davanti al monitor: il peggio è passato, la macchina ha tenuto e ci si può abbandonare a qualche minuto di relax.

Nell'edificio della Selex service management su via Tiburtina il momento peggiore era stato tra le nove e le undici, con il picco di

contatti. Più o meno zomila utenti connessi insieme hanno messo a dura prova la tenuta dei server, sei file di computer sempre in funzione installati due piani sotto il livello della strada. Eppure, non c'è stato il temutissimo black out. «Sarebbero servite almeno otto ore per far ripartire i computer», spiega un tecnico.

Qualche difficoltà, ammettono tutti, c'è stata. Il traffico così forte nelle prime ore della giornata ha generato rallentamenti e qualche mancata connessione. Circa 37mila fino alle 17. Un numero alto, visto che gli accessi totali sono stati 121mila da parte di quasi 66mila utenti. Molti di questi tentativi falliti, secondo il Ministero, sono da spiegare con errori di immissione delle pas-

sword o rinvii automatici per aggiornare i software. Quindi, il numero reale di fallimenti sarebbe più basso e sarebbe dovuto soprattutto al "disallineamento" dei dati delle chiavette usb.

Quelli che hanno sbagliato a immettere la password, spiegano ancora i tecnici, sono di certo riusciti a connettersi dopo. Magari grazie all'aiuto del contact center, composto da 70 persone sparse su due piani. Un piccolo esercito di centralinisti che, a metà giornata, aveva l'aria provata. «La mattinata è stata un po' caotica», lamenta qualcuno tra i corridoi disseminati sopra la control room, mentre decine di chiamate arrivano in contemporanea da tutta Italia.

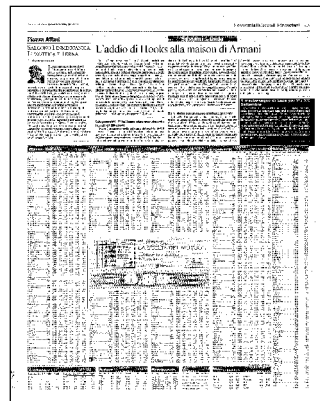
Gli accessi, fanno notare in molti, hanno avuto delle anomalie ri-

spetto a una condizione di normale operatività del sistema. La maggioranza degli utenti si è connessa per la prima volta per fare le operazioni di aggiornamento del software, ma non ha simulato la movimentazione dei rifiuti. Tra registrazioni cronologiche e schede Sistri sono state portate a buon fine nella giornata circa 21mila operazioni. Un numero basso rispetto ai 121mila accessi totali. Il sistema è stato messo alla prova nella sua resistenza software e hardware, ma non nel gestire contemporaneamente molte operazioni di movimentazione. «Servirebbe un'altra prova, per testare la reale operatività», dicono dalla control room. Fino al primo giugno, probabilmente, non ci sarà tempo di farla.

Il maxiassegno di Sace per Via XX Settembre

(f.d.r.) Di norma le società quotate distribuiscono in dividendi poco meno della metà degli utili ai soci. Ci sono casi particolari, ma la media è questa. Tranne che per le aziende pubbliche. Il Tesoro, si sa, ha sempre bisogno di liquidità per finanziare la spesa e ogni anno incassa un bell'assegno: quest'anno è stato di quasi 2,3 miliardi di euro. Ieri a Via XX Settembre sono arrivati altri 310 milioni di euro dalla Sace, che ha girato al ministero l'85% dei 409 milioni di utili registrati. Quasi un record. Solo Terna ha versato di più con un payout del 90%. Eni si è fermata al 57%, Enel al 60% e Finmeccanica appena al 42,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una caduta di stile che dice molto sulle incognite a Milano



il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Il colpo basso contro Pisapia scalfisce l'immagine dignitosa del sindaco Moratti

Nella logica bipolare, cioè nello scontro uno contro uno, non devono stupire più di tanto i colpi bassi. Possono infastidire, ma fanno parte del gioco. L'America insegna, come sa chi segue anche in modo distratto le campagne elettorali per la presidenza. Tuttavia, un conto sono i colpi bassi e un altro le mosse un po' goffe che rischiano di ritorcersi contro chi le ha ideate. Magari perché indicano un certo grado di insicurezza nel candidato.

L'attacco premeditato di Letizia Moratti a Giuliano Pisapia, nel corso del dibattito di fronte alle telecamere di Sky Tg24, non è scandaloso in sé (persino nella furbizia inge-

nua di sfruttare l'ultimo secondo dell'ultimo intervento, quando l'interlocutore non

aveva più diritto di replica). Il problema è che è stato mal costruito e mal condotto. Tanto è vero che il sindaco Moratti ha dovuto poi correggersi. Ha spiegato che era sua intenzione mostrare ai milanesi che «Pisapia non è un moderato» e che nel suo lontano passato ci sono frequentazioni con ambienti estremisti.

Questo ovviamente è del tutto legittimo, benché non sia un mistero, dal momento che Pisapia è stato presentato dal partito di Vendola. Tuttavia nel dibattito il sindaco, anziché accusare il suo avversario di massimalismo, lo aveva colpito sotto la cintura con un argomento tanto ambiguo da assomigliare a una falsità. Non si può affermare che Pisapia è stato condannato in Corte d'Assise per il furto di un'auto - negli anni Ottanta - e dimenticare di aggiungere che in un secondo tempo lo stesso è stato assolto per non aver commesso il fatto.

Finora la Moratti aveva condotto una campagna dignitosa e risulta che non avesse gradito il tentativo berlusconiano di trasformare il voto comunale in un referendum contro la magistratura. Interrogata sull'ipotesi di dar vita a una commissione d'inchiesta parlamentare anti-procure, ha sempre evitato di schierarsi dalla parte degli oltranzisti del Pdl. Al contrario, si è sforzata in ogni modo di parlare alla Milano moderata, a un cer-

to «establishment» cittadino. Non ha mai rinunciato alla sua autonomia.

All'improvviso questo pasticciato attacco al suo avversario cambia il tono e la cifra della campagna. Senza dubbio corrisponde a un timore: quello di non riuscire a essere eletta al primo turno, come accadde nel 2006, e quindi di essere costretta al ballottaggio. Ma è tutto da verificare che il colpo a sorpresa di ieri sia utile per invertire la corrente. Se fosse stato un vero «scoop» avrebbe messo alle corde Pisapia, ma in questi termini potrebbe persino essere controproducente.

In ogni caso, seppure non avrà effetti sul voto dei milanesi, l'episodio scalfisce l'immagine del sindaco. Ne rivela le fragilità. O forse l'eccessiva fiducia nei consigli di qualche esperto di comunicazione. Dimostra che qualcosa non va come dovrebbe a Milano, nel cuore storico del berlusconismo governante (dove peraltro il bipolarismo è corretto dalla presenza di altri due candidati, un centrista e un «grillino»).

Chi pensa, come Bersani, che alla fine la partita sarà vinta da Pisapia, ricava dalla vicenda la conferma dei propri convincimenti. Chi invece pensa che Letizia Moratti sarà comunque eletta, magari al secondo turno, perché Pisapia non è in grado di aggregare abbastanza consenso «moderato», giudicherà il fatto di ieri una significativa caduta di stile. L'indizio che Milano in questi anni è cambiata e forse non in meglio.

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Una frattura antica**IL LENTO
CREPUSCOLO
DELLA CULTURA
BORGHESE**di **PIERO OSTELLINO**

Berlusconismo e antiberlusconismo sono le due facce della stessa medaglia: la scomparsa della cultura borghese. La nostra non è mai stata — per ragioni culturali, storiche e sociali — qualcosa che assomigliasse alla borghesia inglese, già adombrata nella Magna Charta (1215), artefice della Rivoluzione industriale, celebrata da Marx come motore del capitalismo, e della (futura) globalizzazione nel Manifesto del Partito comunista, promotrice dello Stato sociale ma anche capace di smantellarne le incrostazioni.

Non è più la borghesia risorgimentale, che aveva coniugato il principio di libertà dello Statuto albertino con quello di nazionalità europeo; né della Destra storica, erede del cavouriano *juste milieu*, e neppure quella della sinistra democratizzante e nazionalista (dopo il 1876). Non è la borghesia realista e pragmatica giolittiana, che aveva portato a compimento lo Stato centrale; né quella, del 1915, divisa fra interventisti e anti-interventisti ma accomunati dall'ideale del completamento della missione risorgimentale (con prudenza diplomatica, gli anti-interventisti; con la guerra, gli interventisti). Nel 1922, c'è stata una frattura. La borghesia liberale — spaventata dai tifosi nazionali della Rivoluzione bolscevica, che avevano letto tanto Sorel e poco Marx — si era chiesta che cosa stesse accadendo, e che fare, senza riuscire a darsi una risposta. Era rimasta immobile in attesa che qualcuno se la desse e facesse qualcosa. Lo aveva fatto Benito Mussolini. La risposta era il fascismo. L'antica borghesia, imprenditrice, attenta al sociale ma non collettivista nella sua componente liberale e cattolico-liberale, era ricomparsa, nel 1948, con Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi; il suffragio universale aveva portato «dentro lo Stato» tutti gli italiani; il boom economico e del lavoro

li aveva trasformati in cittadini consapevoli dei propri diritti. Ma la borghesia «democratica», che le era succeduta, aveva, via-via, trasformato quella conquista della democrazia liberale nella «occupazione dello Stato» da parte dei partiti; i rappresentanti avevano provocato una regressione neo-totalitaria. Gli eventi successivi — da Mani pulite all'attuale scollamento fra sistema politico maggioritario (governa chi vince le elezioni e si torna a votare se perde la maggioranza in Parlamento) e sistema costituzionale parlamentare (le maggioranze di governo si estinguono e si ricostituiscono in Parlamento) — hanno accentuato l'antica frattura. L'Italia è quella del '22, ma senza possedere la ricchezza culturale di allora (il confronto fra Turati e Gramsci; quello fra storicismo crociano e attualismo gentiliano), né avere il vitalismo politico, ancorché negativo, del fascismo. Che nella storia agisca una «potente razionalità», generatrice di progresso, è falso. Noi ne siamo la prova. Ciò che la nostra borghesia della fine del XX secolo e degli inizi del XXI ha saputo esprimere è il berlusconismo e l'antiberlusconismo. Poco davvero, per chiamarlo progresso.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: "La politica non sia guerra" a Firenze la folla lo incita a resistere

Montezemolo: basta violenza verbale e scontro istituzionale

UMBERTO ROSSO

FIRENZE — «Tieni duro, resisti presidente». Tappa nella seconda, storica capitale d'Italia, nel lungo tour dei 150 anni. E grande festa per il presidente della Repubblica, accolto dal sindaco Renzi e dal presidente della Regione Rossi a Santa Croce (e nella basilica ammira, primo visitatore, i restaurati affreschi), incoraggiato dai fiorentini a non mollare. Il clima politico che si respira nel paese è pesante. E lo racconta Giorgio Napolitano ai ragazzi che in mattinata prima di lasciare Roma aveva incontrato al Quirinale, nella giornata dedicata alla scuola, e trasmessa per la prima volta in diretta sul sito internet del Quirinale. «La lotta politica non sia una guerra continua» ammonisce il presidente della Repubblica, che ha al suo fianco il ministro dell'Istruzione Gelmini. Un avviso ai naviganti per una campagna elettorale delle amministrative trasformata, come il caso Moratti-Pisapia ha appena dimostrato, in una corrida. Il capo dello Stato invece invoca «rispetto reciproco» tra gli schieramenti che «concorrono alla conquista della maggioranza nelle elezioni». E questa mattina, nel secondo giorno della sua visita a Firenze, avrà un nuovo incontro con gli studenti.

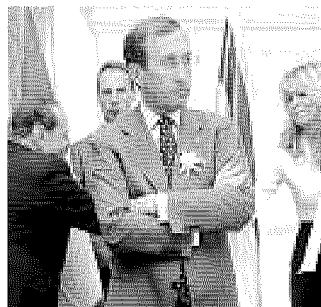
Stavolta universitari, che lo aspettano a Palazzo Vecchio, con tante domande pronte sul difficile momento che l'Italia attraversa. E che servono anche a Napolitano a tastare il polso al paese reale. Torna a invocare «moderazione», sempre più preoccupato per «un'Italia lacerata». Parole che vengono subito raccolte da Luca di Montezemolo, che a Roma dice «io sono sempre d'accordo con il capo dello Stato», e concorda: «Siamo circondati da un clima di violenza verbale senza precedenti, tutti contro tutti. La politica non ci manda molti segnali di speranza

ma dobbiamo provarci lo stesso». E sull'offensiva anti-giudici scatenata da Berlusconi, il vicepresidente del Csm Vietti è lapidario: «Non vi sono ragioni» per dar vita alla commissione di inchiesta proposta dal premier.

Ma, il giorno dopo l'affondo di Berlusconi che invoca più poteri per il premier e minori per il Colle, Napolitano continua a non raccogliere e piuttosto invita a non esasperare lo scontro politico per ragioni di campagna elettorale. Lo fa quando un ragazzo, nell'incontro al Quirinale, gli chiede come s'immagina l'Italia del 2061, l'Italia che festeggerà il compleanno numero 200. «Da qui a 50 anni non so cosa sarà l'Italia, ma quello che mi auguro è che sia più serena e sicura di sé, meno lacerata, meno divisa, un paese in cui la lotta politica non sia una guerra continua». Un'Italia che «sia rispettata in campo internazionale per quello che sa dare, per il suo contributo, e per l'immagine che può dare di sé sul piano culturale, civile e morale». E ai ragazzi che lo ascoltavano al Quirinale, e a tutti gli altri delle 150 scuole collegate via internet in tutt'Italia, ha chiesto di continuare a coltivare gli stessi ideali di libertà e giustizia dei giovani del Risorgimento. Certo, chiarisce il capo dello Stato, «è importante che ognuno pensi al suo avvenire, al suo benessere ma guai se non si è interessati al futuro del nostro paese, alle sorti del nostro popolo, come fecero i giovani dell'epoca». Sono queste le cose importanti e non, conclude il presidente con un sorriso amaro, «quelle di questi giorni. «.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel capoluogo toscano calorosi applausi e un urlo al presidente: "Tieni duro"



LA STRETTA DI MANO
Silvio Berlusconi ha stretto la mano a Gianfranco Fini e alla sua compagna Elisabetta Tulliani durante la cerimonia a villa Miani per la nascita di Israele





MONITO

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a Firenze dove ha partecipato al convegno su Bettino Ricasoli e l'unità d'Italia alla Basilica di Santa Croce

La vicenda dell'ingresso nel governo dei nuovi sottosegretari ha riaperto le discussioni sulla qualità della classe politica del nostro paese

POLTRONE

La moltiplicazione dei posti per conservare il potere

FILIPPO CECCARELLI

Posto che mai come in quest'ultimo rimpianto la classe politica si è mostrata più spudorata e famelica di poltrone; ma preso anche atto che spettando a dei sottosegretari queste ultime sono da considerarsi "di seconda fila", altrimenti dette "poltroncine", beh, le notazioni in assoluto più belle sull'argomento le ha scritte Elias Canetti in *Massa e potere* (Adelphi, 1981), al capitolo "Le posizioni dell'uomo e il loro contenuto di potere".

E allora, senza dimenticare l'espressione di gioia degli onorevoli Cesario e Misiti al giuramento, come pure senza tralasciare, per quanto alla rovescia, la cruda lamentazione alzata al cielo dal deputato Pionati che escluso dal banchetto sottosegretariale si è voluto paragonare a un bimbo cui è stato "tolto il pane di bocca", ecco che Canetti al solito va al dunque e spiega che la poltrona è prima di tutto un attrezzo che sostituisce con quattro gambe estranee quelle ricevute per tenersi dritti, e già questo stabilisce che alcuni uomini debbano star seduti, mentre altri uomini non solo sono destinati a starsene lì in piedi, ma la loro eventuale stanchezza non importa proprio, anzi per il potente è meglio, si risparmia tempo – e ciò spiega come mai il presidente Berlusconi in Fininvest abbia teorizzato riunioni senza sedie.

Chi siede in poltrona comanda. Più in alto si siede e più comanda. Nel "Parlamentino" fatosi allestire dagli architetti televisivi al piano terra di Palazzo Grazioli, sotto un'riproduzione de *Il buon governo* di Ambrogio Lorenzetti, la poltrona del padrone di casa è montata su una pedana, con il che di recente si è potuto vedere il presidente del Consiglio mentre raccontava ex cathedra ad alcuni sindaci campani la storiella della mela brevettata.

Star seduti in rilievo, spiega ancora Canetti, è come stare a cavallo. La dignità di tale condizione semi-equestre, oltre che sulla durata nel tempo si misura sulla pressione corporea, ovvero sulla pesantezza. Da ciò rifugge l'intima essenza del simbolo: «I sedili imbottiti non solo sono morbidi, ma trasmettono a chi siede un'oscura sensazione di gravare su qualcosa di vivo: cedevole ed elastica, l'imbottitura ricorda la carne delle creature viventi».

Vada sé che all'apice di questa cruda comodità poltronasca si colloca il trono. Cossiga, sia pure per ragioni d'arredamento, ne fece restaurare uno trovato nelle cantine del Quirinale. Ma su quello che sembrava decisamente un trono, con tanto di drappi e panneggi, sedette anche D'Alema nella sala della Regina a Montecitorio ai tempi della Bicamerale; mentre la leggenda di Arcore dice che Berlusconi si è fatto montare una spe-

cialissima e morbida sedia patronale nella sala del bungabunga; dorata, mentre quella di Lele Mora nel privé di una discoteca pare fosse a pelle di leopardo.

E non per fare a tutti i costi i maliziosi saputelli, ma in un tempo di poteri iperbolici e divisioni a distanza effettivamente colpisce l'importanza che i leader attribuiscono ai cuscini, che della poltrona rappresentano l'estensione spasmodica, la prova regale della distinzione sovrana. E anche qui si segnala il convoglio di soffici ingegni di scena, pedane e appunto cuscini, che accompagna ogni spostamento del Cavaliere; ma anche una memorabile scenata fuori onda – sembra di ricordare poi trasmessa da *Striscia* – che sempre D'Alema fece all'allora suo assistente Velardi, che non aveva ben sistemato un cuscino sulla bianca poltroncina di Porta a Porta.

Sono principalmente televisivi oggi i tronetti e le poltrone che contano sul serio. Perché si vedono, e perché sia visibile l'emblema del successo e appaia chiaro a tutti che i potenti glutei hanno trovato un luogo comodo e sicuro. Dal loro punto di vista quando alla metà degli anni '70 Giancarlo Pajetta accusò i radicali, che volevano occupare gli scranni del Pci nell'aula di Montecitorio, di "fare politica con il sedere" diceva, sia pure in un'epoca in cui la centralità del corpo era ben lungi dall'affermarsi, una verità che al giorno d'oggi suona incontrovertibile.

Ma a parte la poltrona del presidente dell'assemblea che non per caso è la più alta di tutte, con enorme disappunto di Berlusconi, gli scranni del Parlamento sono democratici, cioè tutti uguali, sia quelli del banco del governo che nell'emiciclo – con l'eccezione di quello occupato da Andreotti che a Palazzo Madama mostra un'impressionante cavità, pure riprodotta in foto nella biografia di Massimo Franco (Mondadori, 2008), proprio all'altezza della famosa gobba.

Cosa non si fa, in ogni caso, per una poltrona! La storia più tenera della Prima Repubblica è quella di un aspirante sottosegretario che per raccomandarsi arrivò fino alla villetta di Torrita Tiberina in cui il presidente incaricato, Aldo Moro, si era ritirato a meditare, con il telefono ovviamente staccato. Ma disturbarlo non aveva proprio il coraggio, quindi passò diverse ore davanti al cancello fingendosi un solitario gitante, fin quando a sera non vide nella penombra Moro che stava passeggiando in giardino. A quel punto lo chiamò a gran voce, «Aldo! Aldo!». Quello si avvicinò incuriosito e allora l'aspirante sottosegretario con il volto tra le sbarre bisbigliò: «Presidente, posso portare la buona notizia alla mia signora?». Ed ebbe il premio.

Chissà se un giorno si verrà a sapere quali inconfessabili e mortificanti pratiche hanno messo in atto i Responsabili per occupare le poltroncine del Ber-

lusconi quater. Ma chissà se quel giorno ci sarà ancora qualcuno curioso di sfrondare l'alloro che cinge il capo ai più modesti reggitori per sapere di che lacrime gronda anche per loro, questo benedetto potere a quattro zampe, e di che sangue.

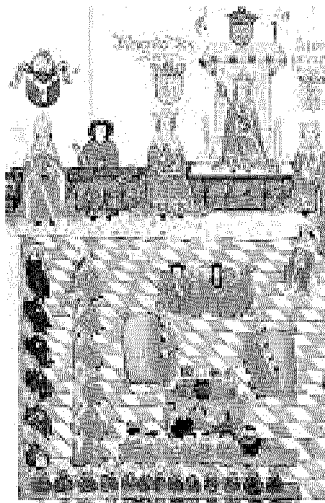
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scala

Un oggetto che sta a simboleggiare il potere. Più in alto si siede, maggiore è la posizione che si ricopre nella scala gerarchica

Trono

Cossiga, ma solo per ragioni di arredamento, fece restaurare un trono che era stato ritrovato nei sotterranei del Quirinale



LA MINIATURA

Il Parlamento inglese con il re Edoardo I in una miniatura trecentesca



l'editoriale

I COMUNI CONTANO MA IL VOTO È POLITICO

di **Marcello Veneziani**

Vorrei dar ragione a chi dice che domenica prossima si vota il sindaco e non per la politica in generale. Vorrei dar ragione a chi, magari esponente della sinistra, sostiene che il voto è amministrativo, si vota la persona, si vota per la città, mica è un referendum su Berlusconi. Potrei dire che di solito l'opposizione usa anche il voto amministrativo per mandare l'avviso di sfratto al governo, ma se questa volta non dà un valore politico al voto, vuol dire che ha paura di perdere il referendum. Buon segno per il centro-destra. Ma nonostante questo, vorrei davvero scegliere uomini e temi locali, ad altezza di città e non seguire proclami, scontri di civiltà, schieramenti ideologici. Vorrei, ma siamo condannati a esprimere un voto politico e vi dico perché, a brutto muso. È una tesi irriverente, che farà storcere il naso a molta gente, e a tanti sindaci, di vari versanti. L'esperienza di questi anni mi ha convinto che i sindaci e le amministrazioni possono far ben poco per la loro città e poco di diverso, gli uni dagli altri. La stragrande maggioranza delle città e dei piccoli Comuni ha un itinerario obbligato di priorità, risorse ed emergenze da cui è difficile uscire. Chiunque

faccia il sindaco farà certe cose e non potrà farne delle altre, sia esso di centro-destra che di centro-sinistra. La differenza tra un sindaco e un altro si gioca diciamo sul dieci per cento del suo operato: è quello, grosso modo, il terreno concreto e simbolico su cui effettivamente si potrà differenziare. Il restante novanta per cento sarà comune. Così sulle risorse umane: dovrà usare per nove decimi il personale preesistente e solo per un decimo porterà suoi collaboratori ed esterni. Resta il rapporto di uno a nove. Però se soltanto il dieci per cento qualificherà nei fatti un sindaco rispetto a un altro, il novanta per cento del giudizio su di lui sarà affidato all'immagine che, col suo concorso, di lui daranno i media. Sarà sconsigliato ma è così. Vi faccio un esempio grosso e concreto di una città dove non si vota. Io non credo che con Alemanno sindaco di Roma, la città sia cambiata rispetto a Veltroni, né in meglio né in peggio. Se paragono le cose che più contano - servizi, traffico, trasporti pubblici, tenuta strade, nettezza urbana, salute, ordine pubblico - sono rimaste più o meno le stesse, con gli stessi problemi. Anche nel lato b, sul piano delle cose sbagliate, non c'è stato errore, vero

o presunto, della giunta Alemanno che non avesse precedenti nella giunta Veltroni, compreso il capitolo brutto delle assunzioni parentali. Però nel giudizio prevalente dei media Veltroni figurava come un gran sindaco e Alemanno appare invece come una mezza sciagura. E se muore un rom per una stufa la colpa è di Alemanno. Perché il dieci per cento che fa la differenza tra i sindaci è schiacciato dal novanta per cento del pre-giudizio politico. Così è dappertutto. A Milano come a Napoli: alla Moratti non potendo (...)

segue a pagina 5

dalla prima pagina

(...) imputare magagne o particolari sfasci, la incolpano per qualche candidato marginale, con l'aiuto di alcuni magistrati. Nella Napoli devastata dalla monnezza e dalla camorra, aggrediscono il candidato sindaco di centro-destra che non ha alcuna responsabilità se Napoli è ridotta in quel modo (è ovvio, ma col clima che c'è conviene dirlo: sarebbe incivile e illegale aggredire pure gli amministratori uscenti, nonostante le loro responsabilità).

È solo su un secondo livello che il ruolo di un sindaco diventa decisivo: per garantire o no un blocco di potere, come quello rosso del centro-nord, tra partito-coop-sindacato-imprese. Ma siamo su un piano politico-strutturale e non più sul piano personale del sindaco.

Cosa voglio dire? Che alla fine, la valutazione di un sindaco e di una giunta è di natura politica. Certo, ci possono essere eccezioni, sindaci ottimi o pessimi, ma ancora una volta al 90% il criterio di giudizio è politico. Allora dico: rassegniamoci a un voto politico con ripercussioni sul governo nazionale. Volete la controprova? Se si vo-

tasse scegliendo la persona, tutti coloro che sostengono questa tesi dovrebbero differenziare le loro indicazioni di voto, secondo la città e i candidati. A Viggù sarà preferibile il candidato di sinistra e a Patù quello di destra, faccio due esempi a caso. Invece no, chi esprime questa teoria poi spinge solo i candidati del suo versante. Perché? Nella migliore delle ipotesi perché è tifoso e non è sportivo e fa gli interessi del suo partito, e nella peggiore delle ipotesi perché è convinto per dogma della superiorità razziale dei «nostri» sui «loro». Se la scelta ad personam è sempre da una parte, allora non è più ad personam, è politica. E la macchina dei media segue la stessa logica di schieramento; anche i giornali che fingono di essere equidistanti alla fine propendono per quelli della parte «giusta», amplificano o minimizzano errori e meriti secondo l'appartenenza.

Bisogna poi aggiungere che se non ci fosse la chiamata alle armi, l'astensionismo da noi sarebbe assai più alto: è la motivazione politica, è l'anti-

berlusconismo (o l'antisinistrismo) a contenere la fuga nel non voto. Avolve il voto al sindaco è solo un'allusione al premier: si vota a nuora perché suo era intenda.

Insomma, il voto è politico. Per questo il sindaco è un valore aggiunto (o un disvalore aggiunto in certi casi), ma la contesa resta politica. Non sono felice a dirlo, ma è così. Siamo condannati a votare non turandoci il naso, ma spesso a occhi bendati. Non del tutto, naturalmente. Anche perché poi si sbaglia voto.

Marcello Veneziani

L'editoriale Il sindaco conta però il voto sarà politico

www.ecostampa.it



LA LISTA CIVICA PRO LETIZIA / GIOVANNI TERZI

«Serve una legge speciale per creare una città Stato»

Milano «Milano non deve più dover sempre andare a chiedere con il cappello in mano. Serve una legge speciale, Roma capitale ce l'ha, perché non la deve avere anche Milano? Perché non deve diventare una città Stato come altre città europee?». Giovanni Terzi è stato per cinque anni assessore nella giunta di Letizia Moratti. Carriera in Forza Italia e poi nel Pdl, ora ha messo in piedi una lista civica che appoggia la Moratti: «Milano al centro».

Assessore Terzi, c'era proprio bisogno di un'altra lista?

«Nel 1975 per il sindaco di Milano votò il 92 per cento degli elettori, nel 2006 appena il 67 per cento».

E dunque?

«Il partito di maggioranza è quello di chi non vota. Nemmeno per il proprio sindaco. In troppi non si riconoscono nella politica, di qualunque colore».

Quindi via libera alle liste civiche.

«Artigiani, tassisti, artisti, imprenditori. Pochi politici e tanta società civile».

Non è qualunquismo?

«Il vigile in lista prende i voti di chi gli vuol bene nel quartiere. Con più gente che vota, si impedisce anche alla criminalità organizzata di influenzare la politica con poche preferenze».

Come si salva la politica?

«Solo se riuscirà a ricostruire un rapporto importante con i cittadini».

Lei appoggia la Moratti, ma non toglie voti al Pdl?

«Intercetto i moderati e gli scontenti. Ma siamo leali alla Moratti. Siamo la società civile che vuol metterci la faccia solo per amore della nostra città».

Dicevamo di Milano città Stato.

«Dobbiamo considerarla una grande metropoli del Nord Europa. E trattarla di conseguenza».

La capitale morale del Paese?

«Non serve, Milano è già la capitale economica e finanziaria. Le serve solo

una legge per crescere ancora».

Come?

«Autonomia federale che le dia forza e indipendenza».

Ovviamente finanziaria.

«Ovviamente finanziaria. Così Venezia potrebbe diventare un distretto culturale. Come già succede nei land tedeschi, a Monaco, ad Amburgo».

Tremonti propone un'area a fiscalità agevolata.

«Chiaro che dev'essere così. Anche nell'ottica dell'Expo nel 2015».

E un'altra lista civica a cosa serve?

«Fa da pontiere per affrontare i problemi superando barriere ideologiche».

Non è scontata antipolitica?

«No. Vera politica che deve ricostruire il senso di comunità».

Lei, da assessore, lo ha fatto?

«Ho cercato di far riconciliare commercianti e abitanti, sul loro rapporto può fondarsi una comunità profonda».

Lei ha ricevuto appoggio anche da mondi diversi, non proprio omologabili al berlusconismo: Angelo Rovati, Fabio Novembre, Linus, Carlo Cracco, Paola Maurgeri.

«Alla fine, per fortuna, si sceglie la persona».



GdF



Il personaggio. Riservatezza, marchio vincente

Il Governatore tace e prepara la relazione annuale

ROMA

La notizia del fischio d'inizio ufficiale della partita internazionale che potrebbe condurlo a Francoforte non lo ha distratto più di tanto dal lavoro di pazienza e riflessione sulle sue prossime Considerazioni finali a Palazzo Koch. Non solo perché Mario Draghi, romano, sessantatré anni, alle metafore calcistiche non dà mai molto peso (semmai apprezza di più il tennis che, come si sa, è un duello basato sull'intelligenza).

Ma anche perché l'attuale inquilino di via Nazionale è un uomo di grande sangue freddo, profondamente convinto che i traguardi importanti e i riconoscimenti veri nella vita arrivano se si dimostra di saper svolgere bene il compito che si sta svolgendo in quel preciso momento. Su questa impostazione di sobrietà e riservatezza da civil servant del tempo antico Draghi ha costruito il suo intero percorso di studioso, di dirigente pubblico, di banchiere e infine di banchiere

centrale, raccogliendo consensi sulle due sponde dell'Atlantico con un infaticabile e paziente lavoro. La reputazione di cui Mario Draghi gode a livello internazionale e che lo sta portando verso la presidenza della Bce, risiede in queste e altre qualità oltre che in ottime credenziali professionali e accademiche, unanimemente riconosciute anche dai suoi avversari.

Draghi nasce a Roma nel 1947. Ha 23 anni quando si laurea discutendo la tesi di politica economica con Federico Caffè al sesto piano della facoltà di Economia all'Università La Sapienza, poi studi al Mit con il Nobel Modigliani, professore a Trento, Venezia e Firenze, quindi direttore esecutivo alla Banca Mondiale, direttore generale del Tesoro dal 1991 al 2001 dove scrive il Testo Unico sulla Finanza, dando il nome alla legge che trasforma il mercato nazionale, gestisce le grandi privatizzazioni delle aziende di Stato e prende parte attiva all'adesione dell'Italia all'euro. Quindi, dal 2004 al

2005, la parentesi nel settore privato, alla Goldman Sachs: un'esperienza importante per capire dall'interno come funziona una banca d'affari a raggio globale, sebbene gli attirò in epoche recenti molte critiche per via del ruolo giocato dall'istituto americano nelle operazioni finanziarie spericolate con la Grecia: tutte vicende rispetto alle quali Draghi ha più volte ribadito di non essersi mai occupato.

La stagione dei furbetti del quartierino, che alla fine del 2005 porta alla caduta del governatore Antonio Fazio, lascia il passo a un consenso unanime per Draghi governatore di Banca d'Italia. In poco tempo, sotto la sua guida via Nazionale recu-

pera quell'autorevolezza, prestigio e indipendenza che sono le caratteristiche storiche dell'istituto. Draghi gestisce le grandi fusioni che portano al consolidamento del settore bancario italiano. Poi, la necessità di far fronte ai guasti determinati dalla crisi finanziaria del

2007 lo consacra sulla scena internazionale quando riceve il mandato dal G-20 di Londra nel 2009 per riscrivere le regole della finanza in qualità di presidente del Financial Stability Board. Ai numerosi vertici, riunioni, summit internazionali cui prende parte con una frenetica attività in giro per il mondo piaccio la sua linea misurata ma decisa, le sue capacità tecniche e umane e cresce la rete di relazioni in Europa e negli Stati Uniti dove è conosciuto e apprezzato anche per quell'inglese fluente e preciso che è il latinorum dell'evo globale.

La sua vita privata è da sempre lontana dai riflettori. Sposato, con due figli (è anche nonno) Draghi misura le apparizioni pubbliche e le interviste ai giornali. Lo stile discreto nel vestire contiene quasi una nota di stoicismo: l'abito scuro con camicia bianca e cravatta è infatti una costante, senza cappotto anche quando il termometro punta a zero.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida del Fsb

Nel 2009 il mandato dal G-20 di Londra per riscrivere le regole della finanza in qualità di presidente del Financial Stability Board (foto in alto)

L'impegno per l'euro

Da direttore generale del Tesoro (1991-2001) è fra i protagonisti dell'adesione dell'Italia all'euro



AP/LAPRESS



Cambio della guardia. Favoriti Grilli e Bini Smaghi, ma sono in corsa anche Saccomanni e Visco

Quattro i «papabili» per il vertice Bankitalia

ROMA

Con la candidatura ufficiale di Mario Draghi alla presidenza della Banca centrale europea, di fatto si apre anche la corsa al ruolo di governatore di Banca d'Italia. La sostituzione di Draghi a Palazzo Koch appare una partita complessa. La Banca d'Italia, infatti è da sempre un'istituzione in grado di fornire risorse e cervelli al servizio del Paese: queste sono ragioni che depongono a favore della scelta di un governatore interno, dopo l'outsider Draghi. Dal canto suo, il ministro dell'Economia sostiene il direttore generale Vittorio Grilli, ma il governo deve fare i conti anche con le mire francesi per ottenere un posto nel consiglio esecutivo Bce: questo implica che si debba lavorare anche per trovare una collocazione adeguata per Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano del board della Bce, chiamato a lasciare Francoforte prima del tempo per accontentare Parigi. La decisione finale sa-

rà disposta da un decreto del presidente della Repubblica su proposta del premier previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca.

Ma vediamo l'identikit dei candidati in lizza. Lorenzo Bini Smaghi, 54 anni, siede nel consiglio esecutivo della Bce dal 2005, con responsabilità specifica per gli affari legali e istituzionali e per le relazioni internazionali. È giudicato un pragmatico sul fronte della politica monetaria e si è distinto per la sua sensibilità ai temi europei e legati alla regolamentazione. Il mandato di Bini Smaghi scade solo nel maggio del 2013. Se Draghi venisse nominato presidente della Bce come successore di Jean-Claude Trichet un gentlemen's agreement fra i grandi Paesi vorrebbe che Bini Smaghi lasciasse il suo posto a un francese. Questo gesto dovrebbe essere ricompensato dal governo con un altro incarico di prestigio: la carica di governatore o una collocazione nel di-

rettorio. A Bini Smaghi potrebbe anche essere offerta la direzione generale del Tesoro se Grilli passasse alla guida di Palazzo Koch.

Vittorio Grilli (53 anni) è direttore generale del Tesoro dal 2005 e si occupa in prima persona dei dossier internazionali. Da aprile presiede a Bruxelles il Comitato economico e finanziario (Cef) che prepara le riunioni dell'Ecofin. Se Draghi va alla guida della Bce, Grilli potrebbe dover lasciare questo incarico europeo. Grilli è un buon economista e la sua esperienza di docen-

te a Yale gli hanno valso il soprannome di "professore". Il suo esordio a Via XX Settembre risale al 1993, quando viene chiamato a far parte del consiglio degli esperti, organismo guidato da Draghi sotto la regia politica di Carlo Azeglio Ciampi.

Fabrizio Saccomanni (68 anni), in qualità di direttore generale ricopre la carica più alta in Via Nazionale dopo Draghi. Fra tutti i candidati è quello che

può vantare la più lunga esperienza professionale in Banca d'Italia dove lavora dal 1967. Non mancano le esperienze internazionali al Fmi e alla Banca europea per la ricostruzione e

lo sviluppo, dove ha ricoperto il ruolo di vice presidente. Saccomanni non sembra avere nemici all'interno del governo o al Quirinale e sicuramente riceverebbe l'appoggio del Consiglio della banca. Contro di lui potrebbe giocare l'età, ma sul tappeto c'è anche l'ipotesi di un mandato limitato nel tempo.

Ignazio Visco (61 anni) è il membro del direttorio a cui Draghi ha affidato le pratiche internazionali e i dossier relativi a G8 e G20. Allievo come Draghi di Federico Caffè, è riconosciuto come un brillante economista. Capo del Servizio Studi di Bankitalia è stato poi chief economist e direttore dell'Economics Department Ocse. È entrato nel direttorio su chiamata di Draghi nel gennaio del 2007.



Spiagge, sarà ridotto il tetto dei 90 anni al diritto di superficie

In bilico il blocca-ricorsi per la scuola

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**
ROMA

Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi del Colle, il Governo sta lavorando sia alla modifica del "tetto" di 90 anni per la concessione delle spiagge in uso ai privati, sia al rinvio della norma "blocca-ricorsi" per i precari della scuola.

L'operazione di restyling che precederà la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dl - originariamente prevista per oggi ma destinata a slittare proprio per accogliere le modifiche suggerite dai tecnici del Quirinale - partirà quindi dall'articolo 3 che istituisce il diritto di superficie sugli arenili. Un tema su cui i riflettori del Capo dello Stato si sono accesi da subito, come anticipato sul «Sole 24 ore» di ieri, vista la possibile conflittualità con la direttiva Bolkestein del 2006 che impone la liberalizzazione dei servizi e ci è già costata l'apertura di una procedura d'infrazione.

Al posto dell'attuale sistema

che prevede concessioni di sei anni rinnovabili automaticamente alla scadenza per altri sei ed è stato prorogato ex lege fino al 2015, l'esecutivo ha deciso di puntare sull'attribuzione di un diritto di superficie di durata novantennale sulle coste e sugli eventuali edifici preesistenti.

Stando a quanto si apprende, lo strumento giuridico dovrebbe uscirne confermato ma verrebbe ridotta la sua durata per renderlo più "digeribile" alla commissione Ue che ha già detto di attendere chiarimenti sulle novità contenute nel provvedimento.

Oltre a un intervento di drafting sul pacchetto di semplificazioni l'opera di riscrittura del testo potrebbe investire i due commi dell'articolo 9 che "sterilizzano" gli effetti della direttiva 1999/70/Ce sul comparto scuola. La normativa europea impone infatti un tetto di tre anni per tutti i contratti a tempo determinato, dopodiché scatta la stabilizzazione automatica. Ritenendola vincolante anche per il settore pubblico, nei me-

si scorsi alcuni tribunali italiani hanno disposto l'immissione in ruolo o un maxi-risarcimento per gli insegnanti che avevano svolto tre incarichi annuali. A questo punto la disposizione "blocca-ricorsi" potrebbe essere eliminata dal decreto e rinviata al disegno di legge comunitaria attualmente all'esame della Camera.

Il Colle peraltro ha fatto sapere ieri che il decreto sviluppo «è in istruttoria. Se ne stanno occupando, come prassi, il segretario generale della presidenza della Repubblica ed i consiglieri competenti». In sostanza, sono stati richiesti chiarimenti e si è in attesa della risposta, tenendo conto che i rilievi si estendono appunto a diversi punti del provvedimento.

Non è in discussione la firma del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che autorizza l'emanazione del decreto, il cui iter di conversione in legge partirà dalla Camera. Come accaduto in diverse altre occasioni, vengono sollecitate dal Colle modifiche o chiesti chiarimenti preventivi su un testo

che al momento conserva il rango di «bozza di decreto legge», suscettibile dunque di variazioni prima del definitivo via libera da parte del Quirinale.

Il caso più recente ha riguardato il caos relativo alla gestione dell'emergenza rifiuti del novembre dello scorso anno (con annesso caso Carfagna). I rilievi del Colle, in particolare sulla mancanza di alternative alla cancellazione delle discariche inserite nella legge 123, con annessa impossibilità di assegnare le funzioni di sottosegretario ai commissari per la realizzazione dei termovalorizzatori, hanno indotto il governo a una frettolosa riscrittura del decreto varato in precedenza. E ancora nel febbraio 2009, con lo stop preventivo alle ronde, o in occasione del decreto "interpretativo" per le liste delle ultime elezioni regionali. L'assenso del Colle è stato concesso «obtorto collo», ma solo dopo aver imposto di fatto la riscrittura del primo decreto che era stato sottoposto alla valutazione preventiva di Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto sviluppo

LE MODIFICHE AL TESTO

I rilievi del Colle. Occhi puntati sull'esonero dei docenti dalla direttiva sulle stabilizzazioni

La relazione tecnica. La Ragioneria dello Stato conferma: interventi senza impatto sul deficit

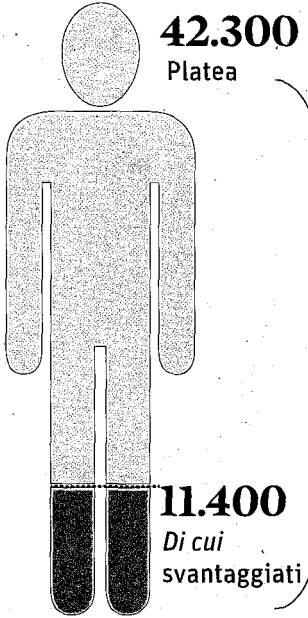
ISTRUTTORIA APERTA

La pubblicazione in Gazzetta prevista per oggi potrebbe slittare di qualche giorno. Il provvedimento comincerà il suo iter dalla Camera

Le coperture del decreto

BONUS ASSUNZIONI

L'impatto del credito d'imposta sui nuovi assunti

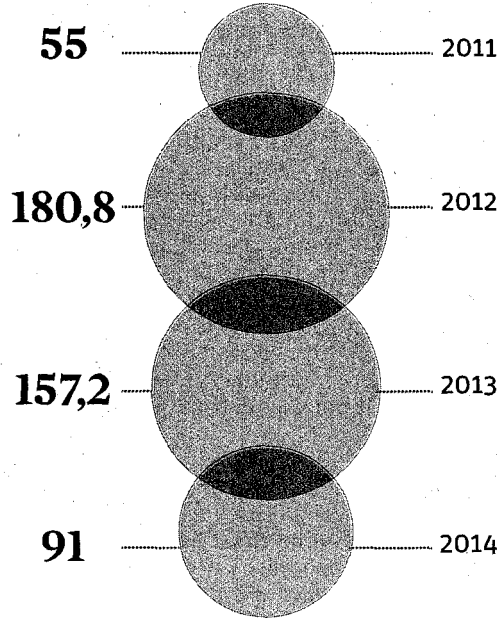


€ **9.650**
Sconto per ogni assunto

500
milioni
Costo nel quadriennio

CREDITO D'IMPOSTA RICERCA

Effetti finanziari. In milioni di euro



UN DECRETO A COSTO ZERO

L'impatto voce per voce

Art.	Comma	Misura	Indebitamento netto			
			2011	2012	2013	2014
1	1-5	Credito imposta	55,0	180,8	157,2	91,0
1	1-5	ricerca	-	-	-	-
1	4	Bonus legge stabilità	-100	-	-	-
7	2, lett. n.	Concentrazione della riscossione nell'accertamento	-	-90	-	-
7	2, lett. dd.)-gg	Valore delle partecipazioni non negoziate e dei terreni a destinazione agricola	-	240	120	120
8	4	Attrazione europea degli Headquarters	-	-7	-11	-15
8	5	Accellarazione concordato con assunzione	-	-	68	-34
8	11	Tassazione fondi immobiliari	-32	53,1	-17,4	28,3
9	15	Fondo per il merito	9	-	-	-
9	15	Fondo di dotazione per la fondazione per il merito	1	-	-	-
9	15	Trasferimenti per la fondazione per il merito	-	1	1	1
10	24, lett. b	Contributo Agenzia risorse idriche	1	1	1	1
11	1	Fondo Ispe	1,4	13,3	0,4	6,3
Totale entrate			-32,6	196,1	159,6	99,3
Totale spese			-32,6	196,1	159,6	99,3
Saldo			0	0	0	0



Modifiche dopo il pressing del Colle: novità anche sui docenti precari

Concessioni sulle spiagge: sarà ridotto il tetto di 90 anni

Manutenzione in vista per il decreto sviluppo. Per andare incontro ai rilievi espressi dal Quirinale il Governo starebbe pensando di intervenire sulle concessioni delle spiagge ai privati. L'introduzione del diritto di superficie verrebbe confermata riducendone però la durata rispetto ai 90 anni previsti in

origine per non incorrere nelle sanzioni dell'Unione europea.

Novità anche per i docenti precari: il piano triennale di assunzioni rimane anche se sarà a costo zero. Al tempo stesso rischia di saltare la norma che blocca i ricorsi per le stabilizzazioni.

Servizi ▶ pagina 4

Ocse: l'Italia sale al quinto posto per tasse sui salari

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Troppe tasse in busta paga, denuncia l'Ocse. E l'Italia è uno dei Paesi maggiormente sotto accusa da parte dell'organizzazione parigina. Con un cuneo fiscale del 46,9% (era del 46,5% nel 2009) occupa infatti la quinta posizione nella classifica 2010 dei single senza figli, superando l'Ungheria (scesa al 46,4%) e collocandosi alle spalle di Belgio (55,4%), Francia (49,3%), Germania (49,1%) e Austria (47,9%). L'ultimo posto è occupato dal Cile (7%). La media dei 34 Paesi dell'Ocse è del 34,9 per cento.

Situazione ancora peggiore per quanto riguarda le famiglie monoreddito con due figli. L'Italia è in terza posizione, alle spalle solo di Francia (42,1%) e Belgio (39,6%), seguita a una lunghezza dalla Svezia (37,1%). Con la Nuova Zelanda in fondo alla classifi-

ca e una media Ocse del 24,8 per cento.

Nella scomposizione del cuneo fiscale l'Italia è poi drammaticamente quarta per il peso degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro. Nella classifica dei single senza figli, che l'Ocse utilizza come scenario di riferimento, è al 24,3%, dietro alla Francia (29,7%), all'Estonia (25,6%) e alla Repubblica Ceca (25,4%). La media Ocse è del 14,2 per cento.

Certo, questi indicatori da soli rischiano di essere fuorvianti. Basti dire che proprio la Francia, in testa a queste classifiche, continua a essere un Paese di forte richiamo per gli investimenti esteri e la stessa Ocse, in un recentissimo rapporto, l'ha citata ad esempio per le politiche di sostegno alla famiglia.

È difficile sostenere, limitandosi a queste rilevazioni, che in Cile si campa meglio che in Germania perché il cu-

neo fiscale è infinitamente più basso. Bisogna insomma vedere cosa c'è, in termini di servizi e di agevolazioni varie, dietro questi dati sulla pressione fiscale.

Ma i numeri sono comunque rivelatori di una situazione. E di una tendenza. L'Ocse sottolinea per esempio, con preoccupazione,

che tra 2009 e 2010 il carico fiscale sui salari è cresciuto in 22 dei 34 Paesi membri. Interrompendo un processo, sia pure lento e graduale, in senso inverso.

È il caso, almeno in parte, dell'Italia. Tra 2000 e 2010, con la sola eccezione dei single, la pressione fiscale è diminuita, pur restando in media superiore di 11 punti a quella dell'Ocse: dal 29% al 27,2% per un solo genitore a basso reddito con due figli (Ocse dal 18,8% al 15,8%); dal 39% al 37,2% per una famiglia monoreddito con due figli (Ocse dal 27,4% al 24,8%); dal 44% al

42,1% per una famiglia con due redditi e due figli (Ocse dal 32% al 29,8%). Il problema è che nell'ultimo anno c'è stato invece un aumento, nell'ordine dello 0,2% medio.

L'Ocse sollecita quindi tutti i Paesi a diminuire il cuneo fiscale, che frena le assunzioni da parte delle imprese, e optare per un inasprimento della tassazione indiretta, dall'Iva alle imposte sugli immobili.

A maggior ragione quando, com'è ancora il caso dell'Italia, le retribuzioni sono basse: 25.155 dollari all'anno netti (35.847 lordi) in media per un single senza figli. Un dato che ci colloca al ventiduesimo posto, grazie al sorpasso sulla Grecia, rispetto a una media Ocse di 26.436 dollari e una media Ue di 30.089. Ben sapendo, anche in questo caso, che si tratta di cifre da prendere in maniera indicativa per le tante variabili che vanno a incidere su simili statistiche.

..... I DATI 2010

Per il lavoratore single senza figli si arriva al 46,9% Cuneo fiscale superiore alla media dei Paesi avanzati di almeno 11 punti

..... RETRIBUZIONI

Per le buste paga ventiduesima posizione con 25.155 dollari all'anno netti rispetto a una media di 26.436

Il peso del cuneo fiscale

Dati in percentuale del costo del lavoro, 2010

Belgio	55,4
Francia	49,3
Germania	49,1
Austria	47,9
Italia	46,9
Ungheria	46,4
Svezia	42,7
Slovenia	42,4
Rep. Ceca	42,2
Finlandia	42,0
Estonia	40,0
Spagna	39,6
Olanda	38,4
Danimarca	38,3
Rep. Slovacca	37,8
Portogallo	37,7
Turchia	37,4
Norvegia	36,8
Grecia	36,6
Polonia	34,3
Lussemburgo	34,0
Regno Unito	32,7
Islanda	31,3
Giappone	30,5
Canada	30,3
Stati Uniti	29,7
Irlanda	29,3
Australia	26,2
Svizzera	20,8
Israele	20,2
Corea	19,8
Nuova Zelanda	16,9
Messico	15,5
Cile	7,0



Infrastrutture, si riapre il cantiere

DECRETO SVILUPPO E OLTRE

Il Governo apre un nuovo corso sulle infrastrutture. Le prime misure sono nel decreto legge per lo sviluppo, ma si lavora a una riforma più ampia. Se c'è davvero un disegno ambizioso, va accolto con favore: il settore soffre da tempo di uno stato di abbandono che nasce non solo dal taglio delle risorse, ma anche dall'assenza di regole chiare e innovative per gli operatori. Fallita la legge Merloni negli anni 90, fallita la legge Obiettivo nel decennio scorso, occorre un nuovo quadro di riferimento, adatto ai tempi del rigore della finanza pubblica. «Una crescita senza deficit» invoca per l'economia il ministro Tremonti. E una crescita senza deficit va trovata anche per le infrastrutture, settore che da sempre si è nutrito di deficit pubblico.

Ci vogliono misure concrete per il project financing, a partire da quello schema di convenzione-tipo che regoli il rapporto tra pubblico e privato. Vanno fatti due conti anche per vedere se qualche agevolazione fiscale al posto dei contributi a fondo perduto non possa mettere d'accordo la disponibilità dei privati a intervenire e le casse dello Stato. Molti altri sono i nodi: primo fra tutti quello italiano del rapporto fra decisione e consenso, opera e territorio, troppo spesso ridotto a slogan che non aiutano a sconfiggere il "Nimby". Finita l'era delle parole, è una buona notizia se si passa ai fatti.



Intervista

«Il presidente di Tenaris è un galantuomo che saprebbe fare un grande lavoro di squadra»

«Per il dopo-Marcegaglia Rocca il candidato giusto»

Bombassei: trova già consensi in Veneto, Lombardia ed Emilia

DAL NOSTRO INVIATO

STEZZANO (Bergamo) — «Abbiamo voluto organizzare le Assise di Bergamo soprattutto per un motivo. Riprendere l'ascolto della nostra base, sapere cosa veramente vuole da noi l'imprenditore di Catanzaro o quello della Val Brembana. Per questo abbiamo scelto di lavorare a porte chiuse e non perché snobbassimo politici, sindacalisti e giornalisti. Penso che siamo riusciti a centrare l'obiettivo. Ora si tratta di andare avanti con coerenza e porre le condizioni perché il presidente che succederà ad Emma Marcegaglia possa continuare proficuamente questo lavoro». Il vicepresidente della Confindustria, Alberto Bombassei, è nel suo ufficio della Brembo al Kilometro Rosso di Stezzano e sembra avere le idee chiare sulle prossime mosse degli industriali italiani. Le polemiche sulla e con la politica non lo interessano affatto e preferisce concentrare i suoi ragionamenti sulla riduzione delle distanze con gli associati, sulla riforma della rappresentanza degli imprenditori e sul percorso migliore per scegliere un buon presidente per il quadriennio 2012-2016. (Lui un'idea e un nome già ce l'ha).

Che vuol dire in concreto riformare la Confindustria. Molti in passato si sono cimentati e tanti hanno fallito...

«Non le esporrò filosofie particolari o teorie alla moda, penso invece a cambiamenti molto concreti. Aggregare, come si è fatto nel Lazio, alcune strutture territoriali o quantomeno i servizi

che singolarmente oggi offrono alle imprese. Che senso ha tenere in piedi un ufficio studi a Bergamo, un altro a Lecco e il terzo a Brescia? Di esempi così potrei farne decine. I vecchi servizi devono essere razionalizzati e costare meno, mentre ne dobbiamo fornire di nuovi che aiutino le piccole e medie imprese a crescere, a investire, a formare i loro dirigenti. Il mondo sta cambiando a velocità impressionante e noi dobbiamo essere vicini all'industriale che cerca manager, che vuole migliorare la qualità dei suoi prodotti, che vorrebbe fare ricerca ma non se lo può permettere. Potrà sembrarle poco ma è tanto».

Confermo: è tanto. Dalle sue parole esce fuori una Confindustria che si dedica meno alla concertazione romana di Palazzo Chigi e al tormentone delle relazioni industriali e di più invece al territorio e alla relazione delle imprese con il mercato.

«Le relazioni sindacali contano ancora ma meno di prima. Il focus della vita di impresa si sposta invece sulle aggregazioni, le reti, la ricerca di mercati nuovi, la scelta delle competenze da portare dentro, l'innovazione di prodotto. Lo sa che tra Bergamo e Brescia ci sono aziende che riescono ancora a stare sul mercato producendo bottoni? Ma per quanto ancora se nel frattempo non si presidia la frontiera dell'innovazione e della specializzazione? Per me Confindustria in tutti questi frangenti deve essere lì, a fianco dell'imprenditore per aiutarlo. Quindi meno duplicazioni, meno burocrazia, meno convegni inutili».

Ma siete sicuri di volervi

accollare il rilancio dell'Ice, l'Istituto del commercio estero? Sarà una fatica di Sisifo.

«L'Ice è l'esempio di una gestione dello Stato non allineata con le esigenze delle imprese. Su 1.200 dipendenti ben 700 sono concentrati su Roma! E invece bisogna presidiare i mercati come sanno fare i tedeschi. Penso che sia un compito alla nostra portata e testimonia la volontà degli industriali di responsabilizzarsi in prima persona e non solo di protestare per le inefficienze degli altri».

Alle Assise di Bergamo l'ex direttore generale Stefano Parisi è stato spietato, ha messo in guardia la platea dai «professionisti della rappresentanza». Condividi?

«Sì, ma le regole di Confindustria già consentono la rotazione e il ricambio delle cariche. Poi succede però che presidenti che scadono al centro o in periferia vadano a dirigere le camere di commercio, successivamente una società aeroportuale, dopo magari una fiera. I presidenti a vita non vanno bene, va dato spazio a gente più giovane, ci vuole sangue nuovo».

A proposito di ricambio in questi giorni si cominciano a fare i primi nomi del prossimo presidente di Confindustria che dovrà succedere ad Emma Marcegaglia nel 2012...

«Ho letto anch'io di cose organizzate ad hoc e francamente mi sono parse troppo tempestive, delle fughe in avanti, che per di più avrebbero già individuato in Giorgio Squinzi ed Aurelio Regina una coppia di candidati».

In verità è circolato anche il suo di nome, anche se

non nelle stesse cene.

«Ho già detto a chi con molta gentilezza mi chiedeva lumi che non sono un candidato spendibile. Emma ha potuto fare, come è giusto che sia, il presidente a tempo pieno perché la sua famiglia ha assicurato la continuità gestionale in azienda. Io non sono nelle stesse condizioni e quindi la Brembo ha bisogno che resti qui. Nel frattempo però mi sono fatto un'idea su chi potrebbe essere un ottimo presidente...»

Beh ce lo dica...

«Penso a Gianfelice Rocca, un galantuomo che rappresenta una storia imprenditoriale familiare di assoluta eccellenza. La Tenaris è un'impresa leader e la Humanitas un caso di valore. Gianfelice ha l'età giusta (63 anni, ndr.), è saggio e ha il vantaggio di conoscere bene il sistema confindustriale perché è stato per due volte vicepresidente insieme a me. Conosco la sua attitudine al lavoro di squadra per cui la sua sarebbe una presidenza poco accentratrice» (ride sornione).

E' una sua idea maturata in perfetta solitudine o ha avuto modo di parlarne con altri colleghi impegnati nell'associazione?

«Le dirò tutta la verità. E' un ragionamento che è partito dalla territoriale di Bergamo ma che ha già avuto modo di ricevere consensi, anche durante le Assise, tra alcune associazioni della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. Diciamo che ho trovato sul territorio un apprezzamento abbastanza largo che conforta la mia idea e testimonia la stima di cui gode Rocca».

Le Assise di sabato scorso hanno avuto successo

ma gli applausi scroscianti all'amministratore delegato della Thyssen hanno creato un solco tra Confindu-

stria e opinione pubblica. «E' stato un errore di interpretazione. Senza voler in alcun modo mancare di rispetto alle vittime e alle loro fami-

glie andava posta all'attenzione di tutti una sentenza di omicidio volontario che pare assurda. C'è qualcuno che

può veramente credere che un imprenditore voglia vo-lon-ta-ria-men-te am-mazzare i suoi operai?».

Dario Di Vico

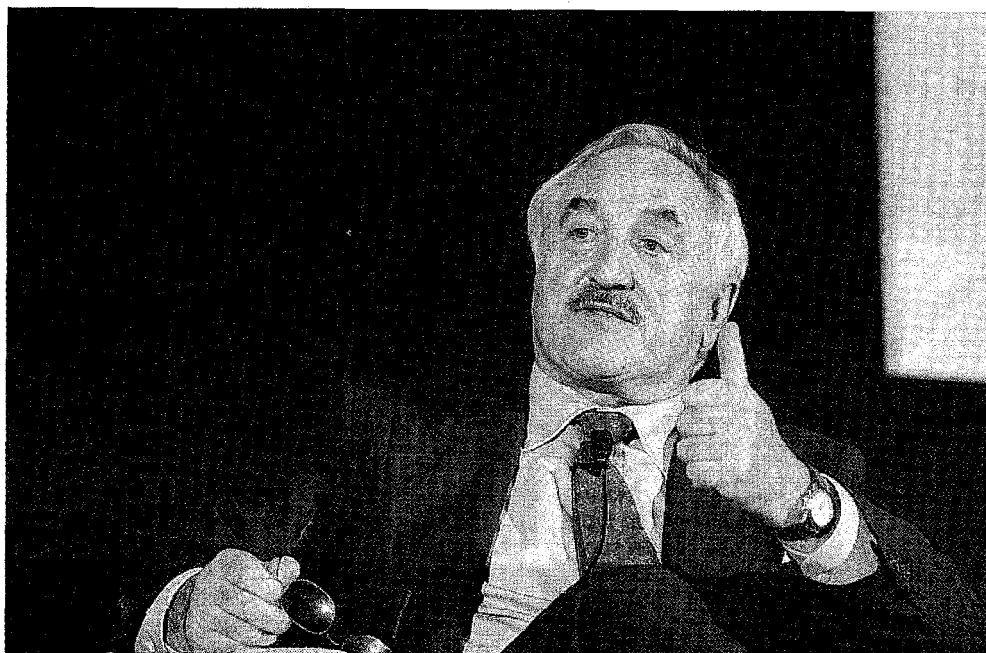
© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I vecchi servizi devono essere razionalizzati e costare meno, mentre ne dobbiamo fornire di nuovi

”

Il focus si sposta sulle aggregazioni, sulle reti e sulla ricerca di mercati nuovi



Successione Il vicepresidente della Confindustria Alberto Bombassei

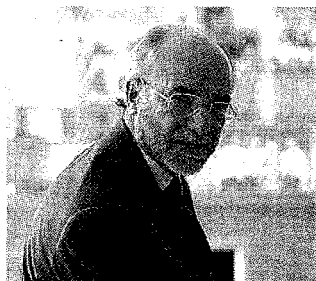
Intervista a Bombassei

Il Nord punta su Rocca per guidare Confindustria

di DARIO DI VICO

«Mi sono fatto un'idea su chi potrebbe essere un ottimo presidente di Confindustria: penso a Gianfelice Rocca, un galantuomo che rappresenta una storia imprenditoriale di assoluta eccellenza». In un'intervista al Corriere, Alberto Bombassei, vicepresidente degli industriali, «vota» per il presidente di Tenaris come successore di Emma Marcegaglia nel 2012: «Saprebbe fare un grande lavoro di squadra, e trova consensi in Veneto, Lombardia ed Emilia». Bombassei traccia anche le linee di intervento future: «Le relazioni sindacali contano meno di prima. Il focus della vita di impresa si sposta sulle aggregazioni, sui mercati nuovi e sull'innovazione del prodotto».

A PAGINA 15



Gianfelice Rocca

